Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 24 martedì 30 gennaio 1979

Vade retro movimento di massa

Ancora non si era spento l'eco della imponente manifestazione di Genova che già i killer di Prima Linea *tornavano al lavoro a Milano. Questa volta nel loro mirino uno dei magistrati più intelligenti della procura milanese, un democratico sincero, protagonista di molti e importanti processi. C'è un perchè? Si possono fare soltanto delle ipotesi. Si può pensare a una rappresaglia di* Prima Linea *dopo il colpo subito a Torino. Si può intuire un'azione preventiva nei confronti di giudici proposti alla costituzione di una èquipe [di cui Alessandrini avrebbe dovuto far parte] per il coordinamento della lotta al terrorismo. Si può ritenere che dopo la manifestazione operaia di Genova e nel giorno stesso della formalizzazione della crisi di governo gli eroi del colpo alla nuca abbiano voluto ribadire la loro esistenza, il loro 'potere' di colpire a morte sempre e comunque. Insomma ci sarà pura una 'logica' anche dietro a questo omicidio. Ma la sola logica che riusciamo a capire fino in fondo è quella di un disegno che tende a tagliare l'erba sotto i piedi al movimento di massa dando nel contempo fiato e pezze giustificative ai fautori dello 'Stato germanico'. E, stando così le cose, importa relativamente che le motivazioni siano 'di sinistra' [far precipitare le contraddizioni interne allo stato delle multinazionali, far venire allo scoperto la reazione, ecc.], oppure di destra [anticipare la risposta popolare alla restaurazione politica ed economica, spingere verso lo stato autoritario, e via discorrendo]. Il risultato è lo stesso. Il risultato sta nel senso di frustrazione che inevitabile prende piede tra chi intende la lotta politica come lotta di massa. Il risultato è nella legittimazione della guerra fra specialisti. Certo, non sono cose nuove quelle che diciamo, come non è nuova l'analisi che individua nel terrorismo un fenomeno strutturalmente legato alla fase che il Paese attraversa. Ma non è responsabilità nostra se finora da parte delle varie forze politiche, Pci e Psi compresi, si è teso a dare una risposta puramente declamatoria. Per tagliare l'erba sotto i piedi del terrorismo occorre una linea e una pratica che rilancino l'insieme del movimento di classe su obiettivi di avanzamento politico, economico e sociale. Qui sta il nodo, qui sta la sfida.*

Milano nel mirino terrorista Ucciso un magistrato

Un aspetto della manifestazione popolare svoltasi a Milano in risposta all'uccisione di Emilio Alessandrini.

'Prima Linea' si è assunta la paternità dell'uccisione del magistrato Emilio Alessandrini che aveva condotto l'inchiesta sulla cellula nera che organizzò la strage di piazza Fontana. "Rifiutiamo i funerali di Stato" dichiara il fratello del magistrato

Dopo il discorso di Andreotti davanti alla Camera, oggi il dibattito

Domani la crisi di governo

Roma (a.z.) - «Voglio esprimere l'augurio che contro tutti i motivi di dissociazione prevalga la convinzione che è dovere comune recuperare un legame operativo che consenta di dar vita ad una nuova stagione di ripresa autentica e stabilizzata dello sviluppo civile ed economico-sociale... Quel che mi sembra necessario ribadire è che dinanzi ai grandi problemi della sicurezza, della difesa del lavoro e della ripresa dello sviluppo, le forze democratiche si mantengano concordi e non ammetteranno fughe avventurose». Con queste parole, Andreotti ha concluso il suo discorso davanti alla Camera.

Un discorso in difesa di quanto fatto e di quanto in procinto di fare (dalla difesa dell'economia al piano triennale), puntualizzato in continuazione dall'eccezionalità della situazione e «dai passi in avanti fatti». Nulla di nuovo dunque, tanto che alla fine soltanto dai banchi democristiani si sono alzati gli applausi, mentre oggi, dopo la riunione dei capo gruppo indetta da Ingrao, si passa al dibattito vero e proprio. Intanto ieri, prima di andare alla Camera, Andreotti aveva presieduto l'ultima seduta di questo suo gabinetto; fra gli altri provvedimenti esaminati la proroga degli sfratti e le ultime nomine: Corbellini all'Enel, Longo all'Inae Colombo al Cnen.

Dopo la lotta a Milano

Un po' meno filonucleare la Rai-Tv

Ci son volute trentaquattro ore di occupazione della sede regionale Rai-Tv di Milano per strappare l'impegno di dare spazio, all'interno delle trasmissioni, anche alle opinioni e alle lotte degli antinucleari. E' un primo spiraglio da cui partire per allargare il fronte di lotta.

A pagina 7

Intanto è stato siglato l'accordo col TdN

La lotta del Qdl per la riforma dell'editoria

Abbiamo inviato ieri alla Federazione- Nazionale della Stampa e ai sindacati poligrafici il seguente telegramma:

'Domenica 28 gennaio il *Qdl* non è uscito in edicola per uno sciopero indetto dall'assemblea dei lavoratori in segno di protesta per lo slittamento immotivato e scandaloso della riforma dell'editoria. I lavoratori del *Qdl* vi chiedono di fare della giornata di sciopero generale del 31 gennaio anche un momento di protesta e di iniziativa per la rapida approvazione della riforma'.

Attendiamo una risposta sia dalla Fnsi sia dai sindacati. Non riteniamo infatti soddisfacente il comunicato emesso sabato dalla Fnsi che suggerisce al governo di procedere per decreto legge. Infine comunichiamo ai lettori che nella giornata di ieri è stata raggiunta una ipotesi di accordo con i lavoratori in agitazione.

Forse linciato un generale della gendarmeria

Incidenti a Teheran Komeiny non è partito

Teheran - Incidenti sono scoppiati ieri nei quartieri sudoccidentali della capitale iraniana. La folla avrebbe incendiato tre cinema, chiusi da tempo, un negozio di liquori, un locale notturno. Le truppe sono intervenute sparando e colpendo alcune persone. In un altro quartiere è stato appiccato il fuoco ad una fabbrica di birra. Alcuni testimoni affermano anche che un generale della gendarmeria sarebbe stato bloccato nella sua Mercedes, tirato fuori e linciato dalla gente inferocita. A Copenaghen studenti iraniani hanno occupato la locale ambasciata; insomma la tensione rimonta dentro e fuori dell'Iran e il braccio di ferro Bakhtiar-Khomeiny continua. Il primo ha rifiutato all'ultimo momento di recarsi a Parigi per incontrare l'ayatollah, il secondo ha rimandato di nuovo la partenza

A pag. 15

L'attentato di Milano

I magistrati a Milano

'Vendicare la morte di Alessandrini'

Milano (g. p.) - Quando è arrivata la notixia dell'uccisione di Emilio Alessandrini a palazzo di giustizia erano quasi le nove. Da quel momento gli uffici si sono svuotati, i processi in corso sono stati sospesi. Parecchi colleghi del magistrato in particolare quelli della procura della repubblica piangevano. Giuliano Spazzali, più volte difensore di militanti accusati di appartenere alle Br, era assai scosso: 'In questo momento - ha detto -sento di odiare il mio lavoro'. Alle dieci e-satte magistrati, cancellieri, avvocati si sono riuniti nell'aula magna alloffandola quanto mai si era visto in passato. Molti gli interventi di chi Alessandrini aveva conosciuto. «Non è facile ricordarlo quando si è sconvolti dal dolore e dal timore - ha detto Elena Pciotti, magistrato del tribunale - timore cioè di non aver capito abbastanza. Lui - ha continuato riferendosi ad Alessandrini - aveva capito più di noi la avità di questo fenomeno che non è sporadico e che sta erodendo come una cancrena una parte della società'.

Ma intanto la sala ascoltava con sempre maggiore insofferenza i discorsi. 'Basta con i comizi' ha gridato qualcuno. Qualcun altro ha gridato accuse più pesanti e forcaiole. Tutto un settore dell'assemblea sfogava la sua rabbia qualunquista. È a questo punto che l'avvocato Maris, senatore del Pci, ha preso il microfono: «Questo tipo di dissenso - ha urlato - che sento dire da qualcuno è qualunquista, è la radice del terrorismo. Si aprono squarci di luce nelle istituzioni - ha continuato riferendosi all'impegno democratico di Alessandrini - il terrorismo vuole colpire lì».

A questo punto, uno dopo l'altro, sono intervenuti Costantino Lapiccirella, procuratore generale e Mauro Gresti, procuratore capo. «Questo è lo stimolo a non cedere - ha detto il primo - le Br vogliono sconvolgere colpendo a caso e talvolta intelligentemente gli uomini più capaci a combattere il terrorismo». Gresti ha fatto un discorso assai più duro: «Io - ha cominciato molto commosso tanto che si esprimeva a fatica - gli ero affezionato come a un figlio. Vogliamo che la sua memoria sia fiustamente onorata e la sua morte vendicata». Alla fine dell'assemblea si è formato un corteo di circa 500 persone che hanno raggiunto il luogo dell'uccisione. Qui, Piero Pajardi, presidente del tribunale si è lasciato andare ad alcune pesanti affermazioni: «L'opinione diffusa è che si è stanchi di parole, di commemorazioni e medaglie. Vogliamo che il potere politico faccia finalmente qualcosa di concreto. Vien voglia di mandarle indietro le medaglie. Ogni volta che si propongono più poteri alla polizia sembra che questo sia scandaloso. Questo vuol dire che vogliono morire di garantismo. Siamo in tempo di guerra, chi non l'ha cqpito è un paracarro. È un esempio il fatto che stamani abbiano rimesso in libertà la nappista Maria Rosaria Sansica per decorrenza i termini. Pare il magistrato vuol dire vivere in trincea e quello che è successo oggi dimostra che non è retorico». Questi discorsi, per buona parte, sono la concreta dimostrazione che certe azioni terroristiche offrono il destro ai più reazionari personaggi che amministrano la giustizia borghese.

Era un magistrato di sinistra che in passato si è occupato di terrorismo gli attentatori hanno voluto rispondere agli arresti di Torino

Prima Linea ha ucciso Emilio Alessandrini

Emilio Alessandrini, sostituto procuratore della Repubblica di Milano è stato ucciso in un attentato ieri mattina. L'organizzazione terroristica Prima Linea ha rivendicato l'omicidio. In viale Umbria, subito dopo, delegazioni di lavoratori con gli striscioni dei Cdf hanno presidiato la zona.

Milano (ca. ce.) - Anche in questo caso si tratta di un omicidio a freddo, studiato probabilmente da tempo dai terroristi. Ancora una volta le abitudini della vittima hanno dato agli attentatori la traccia per il delitto. Emilio Alessandrini accompagnava tutte le mattine il figliolo a scuola. Poi ritornava da via Colletta e passava da viale Umbria. Qui, all'incrocio con via Tertulliano, c'è un semaforo doppio; è obbligatoria per gli automobilisti provenienti da p.le Lodi la fermata, ad uno o all'altro dei segnali di stop. Proprio a questo crocicchio l'hanno atteso gli assassini. Gli si sono avvicinati e attraverso il finestrino hanno sparato dentro la Renault 5 del magistrato. Non si sa ancora il numero di proiettili poichè i bossoli non sono stati trovati: è perciò probabile sia stata usata un'arma a tamburo. Dopo l'assassinio i terroristi sono saltati sulla loro automobile, una 128 bianca rubata il 23 dicembre scorso, e si sono dati alla fuga. L'automobile è stata ritrovata poco dopo dalla Ps, a soli duecento metri dal luogo del delitto. Prima di partire gli attentatori hanno lanciato due candelotti fumogeni, di cui uno solo è esploso, nascondendo così gli assassini che si allontanavano. Non è improbabile che il candelotto fosse un segnale per comunicare ad un altro gruppo di terroristi che il fatto era compiuto. Erano da poco passate le 8,20. Pochi minuti dopo una telefonata alla redazione di *Repubblica* annunciava lapidariamente: «Qui Prima Linea, abbiamo giustiziato noi Alessandrini». Il poco tempo trascorso tra il delitto e il nessaggio telefonico non lascia dubbi sulla paternità dell'omicidio. Emilio Alessandrini è il primo magistrato milanese a rimanere vittima di un attentato terroristico. Quali i motivi del tragico gesto di Prima Linea? Il sostituto procuratore della Repubblica di Milano non era certo uno dei più reazionari, apparteneva alla corrente della magistratura di 'Impegno costituzionale' era un uomo di sinistra. Nell'ultima fase del processo Miagostovich aveva chiesto una riduzione della pena, e anche se si era occupato in svariate occasioni del terrorismo, ultimamente seguiva i reati finanziari. Ma il procuratore capo Mauro Gresti aveva fatto il suo nome per la direzione di un costituendo 'pull' di magistrati che si curassero del terrorismo. Ed è così probabile che Prima Linea abbia voluto colpire il simbolo più che l'uomo, quello che avrebbe potuto essere un rivale, pensando di controbilanciare i danni subiti dall'ultima operazione di Dalla Chiesa a Torino, rispondendo colpo su colpo come, tragiche marionette nel carnevale della nostra odierna storia che fanno il gioco di chi lo vuol davvero uno Stato più forte.

Emilio Alessandrini.

Alessandrini era alla procura della repubblica di Milano dal '68. Era senza dubbio uno dei magistrati più intelligenti e scrupolosi. Da subito si era occupato di inchieste importanti. Fu lui, insieme all'altro sostituto procuratore Fiasconaro a stendere la requisitoria sulla strage di piazza Fontana che chiedeva il rinvio a giudizio di Freda, Ventura e Giannettini, e ad aprire un procedimento contro l'allora vice capo della polizia Elvio Catenacci per sottrazione di corpo di reato (un pezzetto di pelle della borsa usata per la strage) e contro l'allora commissario capo Antonino Allegra. Ultimamente proprio a lui era stato affidato lo stralcio del processo di Catanzaro contro gli uomini del Sid e del governo che favorirono la fuga di Giannettini e Pozzan dall'Italia. Era stato Pm al processo Miagostovich nei confronti del quale chiese la degradazione del reato; aveva indagato sulle Sam (Squadra d'azione Mussolini) e su diverse persone accusate di appartenere a 'Prima Linea' e alle 'Br'. La sua foto con una scheda era stata trovata nell'appartamento di via Negroli frequentato da Corrado Alunni. Ultimamente si occupava di reati finanziari e stava svolgendo un'inchiesta su illeciti del Banco Ambrosiano.

Un grande corteo da piazza Medaglie d'oro al Tribunale

In molti ancora in piazza, ma sempre meno convinti

Milano - Appena avuta la notizia dell'assassinio di Alessandrini il sindacato milanese ha indetto due ore di sciopero generale, dalle 15 alle 17, con concentramento e comizi in piazza Medaglie d'Oro. In un primo momento non sembrava che la mobilitazione sarebbe stata massiccia; in piazza di gente ce n'era ma raccolta in capannelli parlando del più e del meno sotto il campeggiare degli striscioni dei partiti, un rituale che sembrava formale nonostante la drammaticità della situazione. Il clima è cambiato radicalmente verso le 16,30 quando hanno incominciato ad arrivare grappoli sempre più fitti di lavoratori dalle fabbriche, staffette di un enorme corteo di metalmeccanici partito da piazza Duomo. Tutto il corso di Porta Romana era un fiume continuo di operai: Alfa, Breda, Falck, Italtrafo, Aem, Olivetti, Marelli e tante altre, tutte le fabbriche milanesi in pratica.

Bandiere, striscioni, cartelli. Slogans contro le Br, qualcuno contro la Dc, qualcuno per il Pci al governo. Erano tutti convinti di scioperare? 'Dalle fabbriche sono usciti

tutti - ci dicono degli operai - ma non c'era molta convinzione perchè la gente incomincia a stufarsi di perdere ore e ore. Il terrorismo colpisce sempre più spesso e con queste passeggiate non si risolve proprio niente'. 'Tutti sono rimasti molto scossi, si sapeva che Alessandrini era un magistrato aperto. Piuttosto che stare immobili si accetta anche di fare queste manifestazioni, ma si sa che non servono, se continua questa spirale sarà sempre meno la gente che esce dalla fabbrica'.

E' qualunquismo? 'In parte forse, c'è anche chi è esasperato e parla di pena di morte. Ma il problema grosso è che non se ne vede una uscita perchè nè i sindacati nè i partiti operai vogliono affrontare i nodi. Per Per quelli del Pci la soluzione è che il loro partito vada al governo, ma forse qualche dubbio sta venendo anche a loro'.

L'ultima intervista

C'è sempre uno 'sponsor' disponibile...

Solo pochi giorni fa, il 26 gennaio, il sostituto procuratore Alessandrini aveva rilasciato un'intervista al quotidiano socialista '*Avanti*'. Tema dell'intervista 'il terrorismo'. Ne discendeva un'analisi lucida, anche se non completamente condivisibile, un ragionare non forcaiolo.

'Diciamo tutti che sono folli. Ma purtroppo le loro azioni suscitano lo sdegno più a parole che a fatti. Perchè non ricordare il mancato sciopero per l'omicidio di Casalegno?'. 'Oggi - aggiungeva *abbiamo tre certezze: la presenza delle Br, la coincidenza tra terrorismo e un interesse internazionale, l'incapacità dello stato di isolare le br. E domani? Mi chiedo evolvendosi la situazione nazionale, quale 'sponsor' acuirà, incoraggerà il terrorismo? Non dimentichiamoci che c'è sempre sull'orizzonte politico uno 'sponsor' disponibile'.*

Le reazioni di partiti e sindacati

Roma (t. m.) - Varie le prese di posizione immediatamente dopo la notizia dell'assassinio di Alessandrini. La federazione lombarda Cgil-Cisl-Uil rinnovando la «più ferma condanna nei confronti dei responsabili» denuncia «ancora una volta il disegno di sovversione della democrazia repubblicana che emerge dalla barbarica efferata uccisione di operai, magistrati e agenti dell'ordine». Il sindacato si riserva di «assumere le ulteriori decisioni per consentire una partecipazione di massa dei lavoratori lombardi ai funerali del magistrato assassinato». In una nota della segreteria della Repubblica è detto che «il Presidente Pertini ha espresso ai magistrati (in un incontro avvenuto in mattinata, con una delegazione di Roma) il suo sentimento di sdegno (...) e la sua solidarietà a tutta la Magistratura Italiana per l'altissimo prezzo di sangue che si sta pagando in difesa della Repubblica». Un messaggio del Pci è stato inviato ai familiari di Alessandrini da Berlinguer. Il segretario del partito comunista, in un telegramma, afferma che Alessandrini è stato «ucciso proditoriamente e barbaramente dai terroristi, che, qualunque nome si diano, appartengono al rango spregevole dei vili esecutori materiali di un disegno reazionario». Secondo Berlinguer, «il Magistrato era un valoroso ed un esemplare, unanimamente apprezzato per la sua serietà e capacità professionale».

L'Esecutivo Nazionale di Democrazia Proletaria, ha reso noto che «l'assassinio di Alessandrini, si aggiunge alla lunga catena di attentati che hanno insanguinato il nostro Paese dal '69 in avanti. Alessandrini era noto per l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana che aveva portato all'incriminazione di Freda e Ventura. Il fatto che a rivendicare l'attentato sia stata Prima Linea può avere un duplice significato : o una vendetta dei terroristi neri che si sono poi preoccupati di attribuire ad altri il loro crimine, o lo sviluppo di una linea del terrorismo che si copre con etichette di sinistra che, a a partire dall'assassinio del compagno Rossa, ha assunto come obiettivi i compagni e i democratici in ogni settore della vita sociale e politica». Dp chiede inoltre al Parlamento l'istituzione immediata di una commissione d'inchiesta sul terrorismo.

Milano: assemblea sul terrorismo

Milano - Questa sera alle 17,30 all'università Statale assemblea pubblica promossa da Democrazia Proletaria su 'Come battere il terrorismo' per approfondire il dibattito in corso nel movimento.

Ercolano chiede strutture sanitarie al sindaco

"Colpa tua", "No, tua", mentre i bimbi muoiono

Napoli - Ammontano ormai a 47 i bambini morti di 'male oscuro' nel napoletano. Altri 6 piccoli sono ricoverati in gravi condizioni all'ospedale 'Santo Bono': tra essi, per la prima volta, un bambino di due anni. Venerdì scorso una folla inferocita dava origine a pesanti incidenti nel municipio di Ercolano mentre era in corso il consiglio comunale. Ercolano è la cittadina di 70 mila abitanti, a sud di Napoli, nella zona vesuviana, dove si sono registrate una decina di morti 'misteriose' in queste ultime settimane. La stessa cittadina che, nel '73, durante l'epidemia colerica, detenne il poco invidiabile primato del maggior numero di morti in provincia di Napoli. Le morti, anche questa volta, sono concentrate nei vicoli stretti del centro storico, nei bassi umidi e malsani. Venerdì sera, la gente incazzata voleva che si discutesse della spaventosa situazione igienica, dell'acqua che manca, delle nuove case da costruire, che insomma si prendessero provvedimenti, ed invece il sindaco democristiano, Buonaiuto, si è rifiutato persino di mettere l'argomento all'ordine del giorno. Sabato mattina, intanto, al secondo Policlinico, si è svolta la solita riunione. Al termine i baroni della medicina hanno emesso un ambiguo comunicato con cui annunciano solennemente che il virus è ancora sconosciuto. Domenica mattina anche il cardinale Ursi si è aggiunto al coro, inaugurando a Napoli, con sorprendente cinismo, 'l'anno del bambino', denunciando non le spaventose carenze igienico-sanitarie ma le famiglie che, a Napoli, non hanno finora avanzato nemmeno una richiesta di adozione 'per un piccolo profugo vietnamita'. Dulcis in fundo, lunedì mattina, a palazzo San Giacomo si è svolto il previsto incontro tra il consiglio comunale ed i senatori e deputati

Una riunione all'insegna dello 'scaricabarile': parlamentari democristiani hanno attaccato la giunta comunale, Valenzi, a sua volta se l'è presa col governo e tutti hanno puntato il dito accusatore contro la regione in crisi...Solo Mimmo Pinto ha colto nel segno chiedendo l'apertura di un'immediata indagine parlamentare sulle gravi responsabilità ed inadempienze della Cassa del Mezzogiorno che, 5 anni fa, dopo l'epidemia di colera, avrebbe dovuto avviare il progetto speciale per Napoli.

Giacomo Fiore

Un convegno di militari sulla legge dei Principi

Milano - Si è tenuto sabato 27 il convegno su 'I diritti del soldato come elemento e garanzia di democrazia nele forze armate' organizzato da Dp, Fgsi, Lc e Mls cui hanno partecipato soldati e sottufficiali delle caserme di Milano. E' stato il primo momento di confronto tra le organizzazioni politiche della sinistra con i militari, rispetto alla legge dei Principi, alla prossima scadenza delle rappresentanze e all'individuazione di iniziative immediate. E' da evidenziare che la Fgci non ha ritenuto di confrontarsi su questi temi.

Particolarmente positivo e ricco di contenuti è stato l'intervento dei soldati democratici della caserma Mameli, che è andato oltre l'aspetto specifico delle rappresentanze, affrontando più ampie problematiche proposte dalla vita di caserma, dalla strutturazione e dall'ideologia di questo esercito.

Le forze politiche partecipanti si sono espresse unitariamente rispetto alla proposta di Democrazia Proletaria circa la costituzione di un centro di documentazione al servizio dei militari, che dia ad essi la possibilità di espressione, di dibattito e di iniziative proprie. Tra le organizzazioni promotrici si è inoltre convenuto di verificare la possibilità di ulteriori iniziative e proposte comuni.

Rinviata la conferenza stampa su Prima Linea a Torino

Dalla Chiesa, il "misterioso"

Torino (sdv) - È stata improvvisamente revocata la conferenza stampa convocata per ieri sera al procuratore della Repubblica Toninelli: inspiegabilmente a prima vista, perchè è probabile che nelle indagini siano emersi indizi nuovi su persone che altrimenti sarebbero messe in allarme dalle notizie. Ma, come succede troppo spesso in questa città, si sta cercando di lasciare ogni indizio nel vago e nel dubbioso, par poi mettere in moto operazioni a vasto raggio che colpiscono soprattutto i compagni della sinistra rivoluzionaria. Lo dimostra questa stessa operazione: che iCc di Dalla Chiesa, giunti qui in forze, sapessero già dove andare a prendere i presunti terroristi è fuori dubbio. In compenso hanno fatto ben 35 altre perquisizioni 'di contorno' in casa di compagni conosciuti dell'area della nuova sinistra, il più delle volte alla ricerca di materiale 'utile'; in qualche casa hanno chiesto di macchina da scrivere, in altre ogni tipo di piantina, oltre naturalmente a rovistare ovunque. Approfittando dell'omertà di certi organi di informazione e dalla copertura completa dei partiti di governo, Dalla Chiesa continua a immolare le regole del garantismo costituzionale, in nome delle sue ricerche. Il risultato è stato di circa 60 fermi inutili e provocatori, mentre Nicola Valentino e Rosaria Biondi sono stati arrestati a colpo sicuro e i due appartamenti 'covi' sono stati scoperti senza ricerche a vasto raggio. Come vi sono arrivati? Questo era l'argomento principale che doveva affrontare Toninelli; fino a ieri si pensava che la pista seguita fosse stata la tedesca ingeborg Keiznach hche dopo aver soggiornato a Napoli, abitava a Torino da 6 anni circa. Ultimamente, dopo un passato in vari gruppi m-l non faceva più politica attiva e abitava presso una famiglia che ne aveva denunciato la presenza alla questura, a norma di legge. Non avendo nessun mandato di cattura pendente, il fatto che i Cc abbiano usato lei come 'lepre' per portarli ai due ricercati per la strage di Patrica e per l'uccisione di Paolella, confermerebbe l'esistenza di un apposito e straordinario schedario in mano a Dalla Chiesa. Chi vi sia dentro, come venga usato è a discrezione del super-generale e del suo potere controllato da nessuno. Questo non è però l'unico dato stranoeella vicenda; innanzitutto la tedesca non si sa di cosa sia imputata. Pr ora si sa solo che è stata trovata in compagnia dei due ricercati. In secondo luogo resta ancor più buia la vicenda dell'arresto delle due sorelle Cadeddu nella cui casa i Cc avrebbero trovato molto materiale 'sospetto' da parte sua la loto famiglia ha dichiarato che nella casa dove sono stati arrestati Valentino e Biondi, le ragazze ci andavano, ma per trovare un parente che abitava all'ultimo piano.

L'assemblea di sabato non ha chiarito i propositi ma il dibattito continua

Divisioni, scontro e confronto in Lotta Continua

Milano (a. ma.) - Inizia oggi e proseguirà nei prossimi giorni, dicono alla redazione romana di *Lotta Continua,* il dibattito che si è aperto fra i compagni dell'area politica da alcuni mesi e che con l'occupazione della redazione milanese ha avuto un impulso improvviso. Al centro della discussione, come si sa, è la 'riorganizzazione' di *Lotta Continua* come gruppo e il rapporto che con essa dovrebbe tenere il giornale. Sabato scorso un migliaio di compagni si sono riuniti a Milano per discutere della fase che stanno attraversando. Due le richieste formulate ma che già in precedenza erano circolate: uno spazio da dedicare al dibattito sul quotidiano e la convocazione di un convegno per un futuro il più possibile ravvicinato. «Proprio il dibattito sul giornale dovrà servire a preparare la riunione nazionale attraverso la pubblicazione degli interventi» ci dicevano ieri nella sede milanese di Lc. Per la redazione nazionale lo spazio sul giornale non sarà una istituzione, si pubblicherà quello che verrà fatto pervenire, non dovrebbero sorgere altri problemi di 'censura' preventiva se la scelta non sarà fatta solo centralmente. Ma che cosa sta succedendo nell'area di Lc?

La serie degli interventi di sabato e i pareri raccolti tra i compagni, mettono in rilievo l'eterogeneità delle posizioni pur riconducibili al desiderio di ricostruire un gruppo politico, che negli ultimi due anni non ha conosciuto dei veri momenti di confronto e verifica al suo interno. Tra Tommasino dell'Alfa Romeo, che si richiamava alla necessità che la classe operaia ha sempre avuto di riorganizzarsi la compagna di Legnano che rimetteva di fronte ai compagni le paure di un ritorno alla politica da partito la separazione esiste. Gli stessi che hanno paretecipato all'assemblea e all'occupazione della redazione milanese colgono queste differenze anche se le giustificano con la mancanza di serrato confronto.

«Dopo Rimini volevamo ricostruire Lc attraverso il quotidiano e questo va detto» ha dichiarato Salvioni in un intervento che ha teso a tirar le fila dei discorsi precedenti e a non lasciare ulteriore spazio agli animi accesi della platea.

Nello stesso tempo però riappare il rifiuto a un ritorno al passato: «Ripensare alla vecchia Lc sarebbe sbagliato perchè oggi, tra l'altro, l'area è molto ridimensionata, estremamente più ridotta». Cosa propongono allora in positivo i compagni di Lotta Continua oltre al desiderio di riorganizzarsi? Forse non solo dell'assemblea di sabato dovranno discutere i compagni he giovedì sera si riuniranno in via De Cristoforis.

Ancora sulla Liquichimica Biosintesi di Saline

Il comune parte civile contro Ursini

Reggio Calabria - l'amministrazione comunale di Montebello Jonico, un comune a chilometri da Reggio Calabria, si è costituito parte civile nel procedimento penale contro gli amministratori della 'Liquichimica Biosintesi' di Saline, una frazione di Montebello Jonico. La Liquichimica Biosintesi è accusata di falso e truffa in bilancio. Il Comune di Montebello ha deciso di costituirsi parte civile - è dettoin un comunicato e- sso ieri - in seguito ai danni cati dall'insediamento llo stabilimento, che ha provocato gravi danni all'ambiente e ha occupato un'area che avrebbe potuto ospitare insediamenti di altro genere e occupare molti operai secondo l'amministrazione comunale di Montebello, lo stabilimento ha provocato danni non solo economici ma anche ecologici e per questo chiede un risarcimento.

Ferme le stazioni di Pisa e Livorno

Firenze - La direzione compartimentale delle Ferrovie dello stato di Firenze ha reso noto che le confederazioni provinciali Sfi (Cgil)-Saufi (Cisl)-Siuf (Uil) di Livorno e Pisa hanno proclamato l'astensione dal lavoro del personale ferroviario delle stazioni di Livorno, Pisa e relativi scali, dalle 10 alle 13 di oggi. Analoga agitazione è prevista per i giorni 2,8 e 9 febbraio. In seguito a questa agitazione i treni a lunga percorrenza potranno subire pesanti ritardi.

Tante ragioni per una grande partecipazione ai funerali di Guido Rossa

Duecentomila lavoratori in quella piazza De Ferrari

Genova (sdv) - Usciti dalla Stazione e, sotto la pioggia battente, bisognava fermarsi di fronte alla folla e alla confuzione; una marea di persone e di striscioni, sotto un tetto di ombrelli e di silenzio. Solo gli slogan di quelli che vengono da fuori e che sono appena scesi dai treni a rompere ogni tanto il silenzio iniziale. «Quanti siamo?» chiedevano i compagni quando già si stava risalendo il corteo verso piazza De Ferrari, lungo la via XX Settembre intasata di persone. 200.000 persone, forse di più molto 'popolo' genovese, molto folte le delegazioni del Pci, poco (o perlomeno annegate nella massa di cellule e federazioni) quelle del sindacato della Flm, tranne che nelle rappresentanza delle grandi città industriali; Torino soprattutto, Milano in parte, avevano organizzato delegazioni sindacali dove si sono inseriti studenti, lavoratori e donne anche 'senza tessera'. Un corteo popolare che ha espresso tensioni e contenuti di vario tipo ma soprattutto una manifestazione, non un corteo funebre. Il giorno prima, il Pci era uscito dalla maggioranza: e questo pesava nell'atteggiamento e negli slogan gridati in piazza. Una manifestazione contro chi? Ce lo hanno chiesto man mano che il silenzio si rompeva, con l'alzarsi di slogan sempre più fitti e nervosi: i romani con il truce 'pala, piccone, fonderia, questa la cura per l'autonomia'; i bolognesi che sperano ancora che 'il Pci cambierà questa sporca società'; la Fgci che muta uno slogan dal 'movimento' e urla 'Giudo è vivo e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai'; un truce 'brigatisti venite fuori adesso, ve lo facciamo noi un bel processo' che si unisce ai tanti 'Curcio boia' e ai 'Br - Ss'; ma soprattutto, viene ripetuto in modo martellante, 'è ora, è ora di cambiare, il Pci deve governare'. Poche le 'alternative' venute soprattutto dai settori operai dei centri industriali, dove lo stesso slogan diventa 'è ora di cambiare, la classe operaia deve governare' e dove (da Mirafiori) si comincia a toccare la Dc: 'Democrazia Cristiana non hai capito niente, la classe operaia è classe dirigente'.

«Questa è l'apertura dei contratti» diceva poco prima un delegato delle Meccaniche Fiat; ma un contratto non si fa contro le Br, una manifestazione politica di tal portata non può essere solo contro i brigatisti. Il corteo va oltre la riaffermazione della propria presenza, della posizione del Pci che è lì ferma, un passo avanti e uno indietro, da tempo. Di questo se ne rendono conto in molti: dal nervosismo e dalle parole d'ordine è emersa l'immagine del 'militante nel guado' fermo in una 'guerra di posizione' attaccato da più parti in perenne attesa dell'arrivo del momento in cui fare quel passo definitivo. Ma questo logoramento crea tensione sfogata o negli slogans truculenti o nelle autogratificazioni del proprio peso: «scrivilo che il Pci è sempre il più forte» mi ha detto un compagno del Pci di Savona, livido forse di freddo, forse di autorepressione. Ha smesso di piovere proprio mentre davanti alla piazza ormai colma e stracolma, il compagno Perugino (compagno di lavoro di Guido Rossa) concludeva il suo discorso.

Poi dopo un breve intervento del sindaco di Genova Cerofolini, prende la parola Lama.

Solito discoso, che non ha mancato di ricordare «l'impegno a rafforzare, nei luoghi di lavoro e nella società civile, la vigilanza e la capacità di reazione contro il terrorismo» pur evitando di citare il ricorso esplicito «alla caccia al vicino di lavoro». In ogni caso un intervento che non ha assolutamente toccato le responsabilità dei problemi (pur elencati) del paese che sono alla radice di ogni fenomeno degenerativo.

La manifestazione, chiusa ufficialmente è continuata quando il corteo ha voluto sfilare intorno alla fontana della centrale piazza degli affari genovese gridando i soliti slogan sempre più nervosamente.

Porto Marghera

Fermi gli impianti

Porto Marghera - Il consiglio di fabbrica del Petrolchimico ha deciso di continuare la lotta contro il blocco della contingenza, ed ha messo in conto anche la fermata degli impianti. Eventuali strumentalizzazioni da parte delle Montedison sono già state pregiste. Sicuramente si dirà che così salta la sicurezza degli impianti, ma si sa che questi vengono regolarmente fermati durante l'anno dalla direzione tecnica. Alla base di questa dura forma di lotta c'è la presa di posizione dei padroni privati della chimica che si ostinano a non voler pagare il ricalcolo della contingenza sugli scatti di anzianità maturati durante il 1978. Come se niente fosse stato, come se la leggina Scotti non fosse stata ritirata, e la stessa Confindustria non avesse dato disposizione alle sue aziende di pagare regolarmente, l'Asschimici ha dato ordige di non procedere al pagamento.

E non è bastata neppure la posizione contraria dell'Asap (l'associazione delle industria pubbliche), che ha dovuto far marcia indietro sul blocco della contingenza. Evidentemente l'Asschimici ha ksviso di usare il pugno di ferro, e stà ora mettendo alla prova la capacità di lottare dei lavoratori. La risposta è stata l'apertura immediata della vertenza all'interno della Montedison, che del resto deve ancoraispondere del licenziamento di migliaia di operai addetti alle imprese di manutenzione, e dello sperpero di miliardi in prepensionamenti. All'interno del Petrolchimico si fa del resto sistematicamente ricorso al lavoro straordinario, sia sugli impianti di produzine che nei servizi, aumentando in questo modo le possiilità di incidenti

Sulla sicurezza, le prese di posizione fatte dal sindacato sono finora servite a ben poco. È la stessa azienda che ne crea le premesse, quando non assicura un regolare servizio di manutenzione E no serve certo dire che sono le fermate per wciopero a fare saltare gli impianti, tentando di limitare in questo modt il diritto di sciopero.

Si va ad uno scontro duro, quindi, con la direzione. I lavoratori intravvedono nella posizione dura che essa ha assunto una specie di prova di forza, o di prova generale di come si farà il contratto della categoria che è in corso di rinnovo. Il ntn - rispetto degli accordi è una vecchia pratica padronale, ma questa volta sembra propria che la manovra sia di più largo raggio e voglia dare il segnale al padronato privato sul da fare. Una prima risposta sindacale contro l'Asschimici c'è già stata. Si è deciso di fare due ore di sciopero in ogni azienda al pagamento dei salari, come protesta appunto contro i tentativi di decurtare la busta paga. Ma protrebbe non essere sufficiente, e allora bisognerà pensare a più ampie forme di lotta.

Il 3 e 4 febbraio a Milano si svolge l'assemblea nazionale indetta dal Coordinamento milanese

L'opposizione operaia si organizza

Milano (m.t.r.) - «Contro la politica dei sacrifici di padroni e governo, il Piano Pandolfi, la linea dell'Eur, la linea sindacale che accetta le compatibilità dei padroni e pratica la divisione dei lavoratori; per la costruzione di un'opposizione operaia politica, lo sviluppo di una linea di classe che unisca i lavoratori di tutti i settori, per affermare i contenuti che difendano le condizioni di vita e di lavoro, contro le piattaforme contrattuali dei 'sacrifici', per la crescita di un'organizzazione stabile in fabbrica, a livello cittadino e nazionale, della opposizione operaia» . Su questi temi il Coordinamento milanese dell'opposizione operaia, che il novembre scorso ha verificato nell'assemblea cittadina di via Corridoni l'ampiezza del dissenso in fabbrica e la domanda politica che ne deriva, organizza un'assemblea nazionale a Milano, al teatro Lirico, per sabato 3 e domenica 4 febbraio. L'invito a parteciparvi è rivolto a tutti i lavoratori, ai delegati sindacali, ai sindacalisti «che nel corso dell'ultima fase hanno manifestato dissenso, traducendolo in lotte autonome dal controllo sindacale, come gli ospedalieri, o hanno contestato linea e piattaforme contrattuali...schierandosi per mozioni dagli obiettivi alternativi nelle assemblee della consultazione contrattuale». Il riferimento è di fatti concreti, in cui l'opposizione si è manifestata e ha realizzato momenti di organizzazione.

Ma i compagni che si fanno interpreti oggi di questo dissenso sanno che il fermento esiste, anche là dove non si è ancora concretizzato in iniziativa.

Insistono, quando si rivolge loro la domanda ovvia 'chi siete?, chi rappresentate', sul fatto che quella che loro propongono alla discussione è una tematica presente nelle fabbriche, non definita a tavolino da avanguardie politicizzate che si sostituiscono alle masse dei lavoratori, ma che nasce dalle condizioni di vita e di lavoro, dai bisogni, dalla protesta più o meno latente, e che rischia di essere soffocata dalla mancanza o dall'ambiguità di riferimenti sindacali e istituzionali di opposizione ad una politica sempre più pesantemente antioperaia. Nel momento della crisi di governo, mentre si va sfaldando lo stesso tradizionale incentivo alla lotta dei rinnovi contrattuali, sotto il martellamento del terrorismo, appare estremamente importante l'iniziativa dei compagni di Milano di porre all'attenzione di tutti, in un'assemblea pubblica nazionale, i grossi nodi politici che costituiscono il quadro in cui si definisce oggi un ruolo non subordinato della classe operaia. Scopo dell'assemblea è definire anche le iniziative unitarie di lotta e coordinamento che possono scaturire da una concreta valutazione della disponibilità di massa nelle situazioni diverse.

Da domani 500 delegati per due giorni discuteranno i contenuti della vertenza "contestuale" al contratto

Gli operai Fiat aprono la vertenza di gruppo

Torino (g.b.) - Circa 500 delegati in rappresentanza delle aziende del gruppo, e con la presenza della segreteria Cgil, Cisl e Uil, domani daranno vita all'assemblea del gruppo Fiat. Due giorni di lavoro, a cui prenderanno parte anche rappresentanze sindacali estere, al termine dei quali dovrà essere varata la piattaforma delle vertenze 'contestuali' al contratto. La presenza di sindacalisti stranieri è particolarmente significativa perchè uno degli obiettivi di questa vertenza è contrastare la manovra produttiva della multinazionale in più paesi. Per fare questo si legge nel documento introduttivo occorre 'uscire dal genericismo della solidarietà terzomondista, per impostare un serio discorso sindacale, oggi drammaticamente urgente a causa del massiccio aumento di reimportazione di prodotti finiti'. Obiettivo che metta 'in crisi l'illusione di essere al riparo dai pericoli propri della strategia delle multinazionali'. Il documento elenca poi tutte le operazioni che segnalano in modo preoccupante questa tendenza. Secondo obiettivo è quello di individuare gli spazi verso cui dirottare gli investimenti aggiuntivi al sud, come la Fiat si è impegnata a fare nell'accordo del 7 luglio del '77. Nel settore trasporto su rotaie, al sud restano inapplicati accordi che risalgono addirittura al '74. In questo particolare comparto produttivo l'intervento è urgente visto che si è in presenza di una legge stralcio con uno stanziamento di 1600 miliardi.

Ma il punto più caldo sarà indubbiamente il settore dell'auto. Il mercato tira e l'azienda privilegia il nord e l'estero relegando il sud ad un ruolo marginale. Il documento sindacale mette in guardia rispetto ai dati che l'azienda fa circolare. Secondo questi l'aumento di produzione sarebbe distribuito in misura del 75% al sud e 25 al nord. Il sindacato infatti rileva che i programmi Fiat per il sud si limitano ad operazioni di montaggio, specialmente a Cassino, al maggior utilizzo degli impianti con l'introduzione del turno notturno e l'aumento delle scadenze delle linee. Segue un lungo elenco di 'fatti', come vengono definiti, che motivano la posizione sindacale. Si tratta di nuovi modelli che verranno allestiti al nord e di aumento di occupazione per nuove linee di montaggio. E poi il previsto incremento dell'importazione di motori per la 126 dalla Polonia (150 mila all'anno), 20 mila auto 128 dall'Argentina, altre dalla Spagna motori dal Brasile. Questo è il 'meridionalismo' della Fiat. Un meridionalismo 'diverso' dal nostro - afferma la Flm - 'anche geograficamente, visto che noi parliamo del sud Italia, e la Fiat opera per il sud Europa (cioè il nord del paese) e il sud America'. Da qui il ruolo di appendice della produzione meridionale. Dagli stabilimenti del sud escono annualmente 340 mila vetture all'anno: i motori sono la decima parte. Da qui l'individuazione di alcuni obiettivi di massima: la conoscenza delle tendenze in atto e l'acquisizione di una sede di confronto che risulti impegnativa per l'azienda e non solo informativo. Questo per l'auto in particolare ma con la scelta di investire tutte le dieci braccia della holding. Un processo di ristrutturazione finanziaria questo, avviato nel '73 e conclusosi in queste settimane. La vecchia Fiat spa infatti, ormai coordina soltanto più l'attività finanziaria e produttiva dei suoi settori auto, veicolo industriale, siderurgia, componentistica, macchine movimento terra, trattori, macchine utensili, ingegneria civile, trasporto ferroviario ed energia. L'ultima appendice di questo impero è il settore turismo.

Occupate oggi tutte le sedi della Olivetti

Torino. - Proseguono le iniziative di mobilitazione alla Olivetti: oggi sono di scena i dipendenti delle filiali italiane, circa 6.000 lavoratori, che attueranno sei ore di sciopero con occupazione delle sedi. 'Con questa giornata di lotta si legge nel comunicato Flm - si vogliono respingere le iniziative unilaterali di rioganizzazione, messe in atto dall'azienda nella Divisione Italia dopo la rottura delle trattative sui temi riguardanti la politica industriale dell'intero gruppo ed il relativo assetto occupazionale e contemporaneamente costringere l'azienda a ripresentarsi al tavolo per una contrattazione di merito sui vari problemi posti dalle organizzazioni sindacali'.

La necessità di aprire una 'fase vertenziale' con l'Olivetti, i cui obiettivi saranno messi a punto nell'assemblea nazionale dei delegati il 23/24 febbraio, 'nasce dalle verifiche fatte in quest'ultimo anno sulle scelte produttive del gruppo in ciascun comparto', che hanno dimostrato come 'gran parte degli impegni assunti con l'integrativo '77 siano stati disattesi dall'azienda'. Stamane alla filiale torinese un dibattito - conferenza stampa porterà i dati dell'attuale situazione del gruppo.

Ieri a Torre del Greco i marittimi hanno scioperato contro la minaccia di 600 licenziamenti del "carrozzone pubblico" Finmare

In sciopero i marittimi contro 600 licenziamenti

Torre del Greco - I marittimi di Torre del Greco sono scesi ieri in piazza per opporsi al piano di completo smantellamento (dal '71 al '77 sono stati licenziati solo in questa città oltre 5 mila marittimi della Fin-mare) della flotta pubblica, per dire no ai circa 600 nuovi licenziamenti minacciati e alle continue elargizioni che il governo e lo stato fanno agli armatori privati. Costoro infatti, con i soldi pubblici si sono fatti ammodernare in questi anni le navi, i transatlantici, le hanno ristrutturate e, dopo massicci licenziamenti e prepensionamenti, hanno riassorbito parte del personale a sottosalario e a lavoro nero. In una città come Torre del Greco, la lotta dei lavoratori del mare interessa tutta la popolazione perchè un'ulteriore ridimensionamento del settore marinaro significherebbe il collasso economico: la città si regge prevalentemente sul lavoro dei marittimi. È per questa ragione che alla manifestazione di ieri - indetta dalla base della Cgil-Cisl-Uil (così è firmato il manifesto stesso di convocazione) dei marittimi - hanno spontaneamente aderito studenti dell'istituto nautico e dell'istituto professionale per le attività marinare, commercianti, artigiani, disoccupati, operai, marittimi delle flotte private. La direzione sindacale - che mesi fa sottoscrisse all'insaputa della base dei suoi iscritti, un accordo - capestro con la Fin-mare che impose esodi forzati - ha disertato la manifestazione, caratterizzata con slogan di lotta contro la Dc, il padronato armatoriale, il governo.

Questa mobilitazione è la continuazione di assemblee pubbliche di una occupazione del comune di Torre del Greco durata dieci giorni, di una vertenza sindacale e legale: la Fin-mare ha già perso alcune cause intentate dai marittimi espulsi dal lavoro. Queste iniziative hanno avuto sin dal principio il sostegno della Nuova sinistra; ora finalmente anche il Pci ha dovuto contraddittoriamente e parzialmente aderire, avanzando - in un pubblico manifesto - qualche critica ai dirigenti sindacali, prima complici dei licenziamenti e ora latitanti. Un'assemblea ha concluso il corteo. Durante il dibattito, il Pci si è spaccato: una parte per una linea di intesa con il sindaco e la giunta democristiana, per l'accettazione della ristrutturazione, per una rinuncia ad una lotta coerente l'altra metà invece, vuole legarsi alla mobilitazione e agli obiettivi dei marittimi. La vertenza continua.

R. di Francesco

Coordinamento lavoratori e precari della scuola: blocco degli scrutini

Roma - La chiusura del quadrimestre nelle scuole di ogni ordine e grado si prospetta tutt'altro che quieto. Continua l'agitazione, non troppo clamorosa in verità, indetta dai sindacati confederali per la chiusura del vecchio contratto: domani l'astensione dal lavoro interessa la prima ora. I sindacati autonomi, per parte loro, hanno finora ribadito il blocco degli scrutini. Nel silenzio che copre tutta la trattativa, soffocata fra l'altro dalla crisi di governo, il disorientamento dei lavoratori per la poca chiarezza degli obiettivi dei sindacati confederali e per le consuete manovre di quelli autonomina adesioni agli scioperi che non riflettono chiarezza di scelte ma scontento e qualche volta rabbia. Si delinea inveveccon una maggior chiarezza una terza posizione, che prospetta come scelta di lotta il blocco degli scrutini su contenuti ben distinti da quelli dei sindacati autonomi e che vanno oltre i limiti della coda del contratto, investendo lo stato complessivo della scuola. La decisione è stataesa dal Coordinamento nazionale lavoratori precari della scuola svoltosi a Roma il 20/21 gennaio, con la presenza di rappresentanti di 40 sedi; si è anche prospettata una manifestazione a Roma per il 10 febbraio al Ministero della P.I., con successiva convocazione del Coordinamentt all'Università. La mozione approvata denuncia l'attacco alla scuola e alla contrattualità dei lavoratori, che si concreta nei progetti di 'riforma' come nella legge quadro. Un attacco tutto interno alla politica di contenimento della spesa, al piano Pandolfi, alla legge Scotti. Peggioramento della qualità del servizio e restringimento dell'occulazione sono gli elementi su cui può svilupparsi un movimento di opposizione, che unisca lalavoratori della scuola, precari, studenti su obiettivi solo apparentemente categoriali: espansione dell'occupazione e del servizio e superamenti delle forme di reclutamento selettive, auhenti salariali adeguati e perequanti, definizione dell'orario che non divida, come la ristrutturazione prospetta i lavoratori, definizione di uno stato giuridico che sancisca la parità normativa di tutti i lavoratori della scuola, eliminando criteri gerarchici e funzionariali. Sono obiettivi tradizionali del movimento, che oggi acquistano rilievo particolare e che con sfumature e precisazioni diverse appaiono in mozioni che in questi giorni vengono approvate da attivi e coordinamenti provinciali. Quello di Brescia ad esempio, ha scelto su questi obiettivi la forma di lotta del blocco degli scrutini, chiedendo fra l'altro la partecipazione all'eventuale sciopero generale del 2 febbraio.

A Torino è stata l'assemblea sindacale unitaria a proporre una delegazione di massa per controllare la trattativa a Roma l'elezione e riconoscimento dei delegati unitari di contratto, un'assemblea dei delegati per discutere le proposte di inquadramento, ha indetto ancheforme di lotta articolata per materie, scioperi brevi, blocco degli scrutini a tempo determinato. Da Torino e dal sindacato provinciale di Gorizia le mozioni chiedono anche le dimissioni delle segreterie provinciali e nazionali Cgil-Cisl-Uil

Previste 4 ore articolate

Agitazioni al Comune di Torino

Torino - Continuano gli scioperi articolati per gruppi omogenei dei dipendenti del Comune di Torino: 4 ore per 2 o 3 giorni previsti dopo le discussioni e le indicazioni dei giorni scorsi. I motivi sono stati elencati in un volantino distribuito qualche giorno fa: trattenute Inadel (da 10.000 a 6.000 lire mensili), la delibera quadro, la ristrutturazione del lavoro, la omni comprensività, la mensa, la semifestività, la copertura dei posti vacanti in organico, l'applicazione del contratto. Intanto si èriunita ieri la segreteria regionale Flel e l'Anci sui problemi dell'applicazione del contratto; la motivazione è preparare un accordo per l'interpretazione omogenea del contratto nazionale '76-'79 recentemente siglato. Il Decreto governativo lascia però pochi margini di manovra e soprattutto è arrivato in una situazione particolarmente confusa, dove si trascinano ancora pesanti strascichi del contrattto '73-'76, e dove si è siglato il rinnovo di un contratto che riguarda più il passato che il futuro della categoria.

Wojtyla in Messico: dal centro al centro-destra

Vittorio Bellavite

Il viaggio del Papa in Messico si sta concludendo. Sabato è stato alla Madonna india di N.S. di Guadalupe che sta alla periferia di Città del Messico ed è uno dei tre o quattro santuari più frequentati della cattolicità e simbolo per le masse messicane di una religione che viene da fuori ma che è diventata indigena e soprattutto fatta propria dai poveri e dagli ignoranti. Domenica è stata la volta di Puebla per inaugurare la terza Conferenza della Chiesa latinoamericana ed infine ieri lunedì ad Oaxaca in una regione dove vivono in condizioni di grande miseria milioni di indios. Dovunque Wojtyla è stato accolto da milioni di persone. Ciò non era avvenuto (se non raramente) per i viaggi di Paolo VI. La personalità del nuovo Papa ben più capace di rapporti di massa dell'introverso Montini spiega solo qualcosa di questa mobilitazione delle masse povere e popolari nè è sufficiente rifarsi alle situazioni nostre (od europee) di ripresa del 'sacro'. Ci sono componenti specifiche che bisognerà cercare di capire meglio e che comunque sono tali da creare le premesse per rapporti diversi dal passato tra Chiesa e Stato in un paese in cui fino ad oggi esiste una separazione assoluta ed un forte anticlericalismo ufficiale. Il Papa si è inserito pienamente in questa spinta di massa, la galvanizza, la gestisce con forza per un rilancio della Chiesa e della tensione religiosa che avrà ripercussioni ben aldilà del Messico e della stessa America Latina.

Si tratta di capirne i contenuti ed i possibili sviluppi; appunto dai suoi interventi in Messico tutti aspettavano di capire meglio quale sarà la linea del nuovo Pontificato. Gli interventi centrali sono stati tre e probabilmente esauriscono il 'messaggio' del viaggio. A S. Domingo c'è stata una forte accentuazione del tema dei diritti umani e dell'impegno della Chiesa nella lotta non violenta all'oppressione. Alla Madonna di Guadalupe l'accento è stato messo soprattutto sulla devozione alla Madonna e sul richiamo insistente alla dottrina ed alla organizzazione della Chiesa (temi del resto ripresi in ogni intervento). A Guadalupe mettendo i piedi nel piatto delle discussioni vivacissime che hanno preceduto questa Conferenza ha confermato in sostanza l'importanza della linea emersa dieci anni fa a Madellin (impegno della Chiesa dalla parte degli 'oppressi') dicendo che bisogna andare avanti ma correggendo talune interpretazioni 'non sempre corrette' (cioè le posizioni più avanzate della teologia della liberazione). Il discorso centrale è stato quello di domenica pomeriggio a Puebla. Wojtyla è partito da una forte sottolineatura della necessità anzitutto dell'evangelizzazione e dell'impegno della Chiesa per proiettare ogni singolo uomo nella sua dimensione verticale (rapporto con Dio).

'Se non cambia il cuore dell'uomo non cambia la società' questo il concetto di Wojtyla che ha aggiunto che Cristo respinse la tentazione di diventare un capo politico e che la liberazione cristiana non può coincidere con la liberazione dell'uomo. Infine un forte richiamo all'unità della Chiesa contro le divisioni e all'obbedienza con il Papato romano. Questa prima parte del discorso è servita a rassicurare l'ala moderata che da sempre accusa i credenti rivoluzionari di essere 'orizzontalisti' cioè di impegnarsi solo per il cambiamento della società trascurando la dimensione trascendente della fede cristiana. Nella seconda parte il discorso si è spostato sull'altro versante dei problemi sul tappeto. La Chiesa deve agire per difendere e promuovere la dignità dell'uomo ed i Vescovi non possono disinteressarsi di essa. Senza l'impegno per la giustizia e per la promozione dell'uomo l'impegno della Chiesa per l'evangelizzazione non sarà completo. La Chiesa si deve tenere libera ed autonoma dagli opposti sistemi ma ribadisce che sulla proprietà privata grava un'ipoteca sociale e che la pace non è possibile se la società non si fonda sulla giustizia. Ad una prima lettura e salvo approfondimenti successivi questo ultimo intervento di Wojtyla in apertura della Conferenza si colloca al centro dello scontro che si sta per aprire in quanto Giovanni Paolo, ha resistito alle potenti pressioni per un ritorno all'indietro (restaurazione, scomunica dei progressisti, indiretto appoggio coi regimi) ma ha frenato le spinte per una immediata e più generale proiezione della Chiesa per la rivoluzione sociale. Questa posizione sarà però usata di più dalla destra che cercherà di dedurne la liquidazione della teologia della liberazione.

I "mai stati comunisti"

'Mister muscolo' si allunga, si torce, si comprime, si piega, riacquistando inesorabilmente dopo quasiasi maltrattamento la forma e la posizione originaria. In più possiede una faccia alienata e alienante; da finto scemo che fa fessi gli altri, come si addice alla 'testa' di un potere gommoso, di uno Stato come il nostro, molle, umidiccio, quindi molliccio ma democristianamente indeformabile.

Su tale chewing-gum nato dalla Resistenza è caduta senza rimbalzare la recente rivelazione del QdL *sull'anonimato dattiloscopico di Freda e di Ventura. Che le impronte dei due nazisti siano di fatto inutilizzabili o mancanti è un dato verificabile, un particolare emblematico che non avrebbe mancanto di incuriosire un ambiente giornalistico appena appena 'indipendente'. E invece nulla: l'*Ansa *[Associazione Nazionale Silenzio Alternativo] blocca la notizia per oltre 6 ore, 'passandola' in piena notte dopo averla corredata con la tempestiva smentita dalla Criminalpol. I quotidiani di regime - un 'regime' di ingrasso per la corporazione giornalistica - perfezionano l'operazione 'sordomuti', indirizzando l'interesse generale verso le modalità della fuga, descritte a colpi di fanta-cronaca, grazie alle veline della fanta-polizia di Rognoni.*

QdL *denutrito da un 'regime' dimagrante, a pane e alici [mezza per sfilatino sopra uno strato di quella tal margarina che pare burro], non può molto con i mister che si piegano ma non si spezzano. Può tuttavia, affondare 20 polpastrelli su quel viso da cretino, proprio quei venti che, in vario modo, mancano all'appello. Attento agli occhi, ministro Rognogni: le dita di* QdL *sono ridotte all'osso, scarne come punto di spillo.*

Che il Pci sia uscito dalla maggioranza è un fatto positivo e promettente per la classe operaia, non più travolta dallo stupore ['Chi? Io?'] nel sentirsi definire classe dirigente del Paese, proprio nel periodo più nero [il nero 'fumo di Eur'] per la sua forza decisionale-contrattuale.

Certo, le ragioni dell'improvvisa opposizione sono sospette: molto deve aver pesato l'angoscia precongressuale del gruppo dirigente del Pci, capacissimo di ricomprommettersi, passato l'incubo del congresso, con la Dc dal volto impopolare e demokratico. Eppure, vi sono indubbi segnali di crisi interna al gruppo dirigente, dentro al quale pare stia nascendo un partito antidemocratico e con moderate tendenze neocomuniste. Una frazione ancora debole per usare in proprio il centralismo 'democratico', ma già, sufficientemente rompiballe da 'decentralizzare' la destra degli ex comunisti [e dei 'mai-stati-comunisti'] e da farle rimangiare idiozie del tipo 'non ci ricacceranno mai più all'opposizione'. Noi facciamo il tifo per la 'frazione', un tifo che diverrebbe viscerale se riuscisse non solo a battere la linea dilapidatrice delle potenzialità del 20 giugno, ma, anche, a far pagare il conto ai responsabili. A Giorgio Napolitano, ad esempio, una zucca pelata spuntata da una pri-anta d'edera, alla quale Togliatti buon 'anima per anni raccomandò invano di studiare un po' di Marx [se non proprio di Lenin] e di andare a controllare di persona la differenza fra un operaio ed un intellettuale tardocrociano e criptolamalfiano. E non solo a Napolitano, un 'destro' molle e spalmabile che si taglia con un grissino, ma ancor più ai noske duri e turgidi come Luciano Lama, il più truce ardito del farsi 'pipe' sul movimento operaio. Degradarli bisogna e spedirli in cura nel campo di rieducazione, sezione classi differenziali, delle Frattocchie.

Ma la sorte dei 'mai-stati-comunisti' non dipenderà tanto dal clan dei sardi o dalla frazione neocomunista, quanto dall'ultimo spogliarello del 'Craxi horse'. Se Bettino, preso dalla libidine delle elezioni europee, si prostituirà alla Dc sino al punto di votare per un governo qualsiasi, senza il Pci e con i fascisti di Dn, allora i 'destri' del Pci sono fregati. Dai, Bettino, dài...

Al di là dei paradossi, un recupero in senso comunista del Pci toglierebbe definitivamente ossigeno e spazi anche alla prassi aberrante delle bande armate.

Dp sulla caduta del governo

Il Direttivo nazionale di Dp, alla vigilia dell'apertura formale della crisi di governo, ha emesso il seguente comunicato:

'La crisi del governo Andreotti costituisce un fatto positivo in quanto frutto non tanto e non solo delle manovre degli apparati di partito, quanto dell'emergere di una conflittualità sociale e politica che l'attuale quadro politico non è stato in grado nè di annullare con la repressione nè di riassorbire. Le dimissioni del governo Andreotti sono il segno vistoso della crisi della politica di 'unità nazionale', anche se non ne segnano la fine. Il Pci è arrivato a dissociarsi dalla maggioranza non tanto per un dissenso sulla linea politica del governo, della quale ha dimostrato e dimostra di condividere la sostanza, ma sulla base dell'esigenza di dare una risposta alla crisi che lo investe dall'interno e nel suo rapporto di massa. Esso cerca infatti di rilanciare la vecchia politica e di ottenere contropartite di gestione che tranquillizzino la sua base, fa propria così una politica che ha costretto la classe operaia a pagare un altissimo prezzo alla ripresa economica della Dc, alla trasformazione autoritaria e repressiva dello stato e delle istituzioni, alla sempre maggiore subordinazione dell'Italia all'imperialismo americano e tedesco. Questa ristrutturazione autoritaria del potere, la gravità della situazione sociale, l'aumento della disoccupazione costituiscono il terreno di crescita del terrorismo. Dall'assassinio dell'operaio Guido Rossa, delegato, militante del sindacato e del Pci, a quello del giudice Alessandrini, con una quotidiana azione di sangue e di morte, il terrorismo opera come fattore determinante della continuità della politira antioperaia delle forze di potere, di chiusura degli spazi di lotta dei movimenti, contro i contratti e l'azione di massa e contro la crescita di una opposizione di classe.

Le dimissioni di Andreotti se da un lato aprono una fase di incertezza sulle sorti della legislatura, dall'altro possono aprire spazi importanti allo sviluppo delle lotte operaie e popolari. Democrazia Proletaria ritiene indispensabile la conferma dello sciopero generale del 2 febbraio, che dovrebbe rappresentare un primo passo verso il recupero di autonomia delle lotte operaie e del movimento sindacale rispetto al quadro politico e l'avvio concreto della lotta per i contratti contro il piano triennale e l'adesione dell'Italia allo Sme. Non c'è infatti lotta concreta contro il terrorismo e le scelte di politica economica se non si lotta contro i padroni, con la prospettiva di un radicale cambiamento della situazione. E' possibile che nei prossimi giorni la Dc utilizzerà spregiudicatamente il ricatto delle elezioni anticipate per costringere il Pci, il Psi e il sindacato ad accettare le sue condizioni. Poichè l'accettazione di tale ricatto non potrebbe che aggravare la crisi del Paese, per la sinistra l'unica strada percorribile appare quella della lotta, dell'attacco a fondo contro il regime di potere Dc, della battaglia per allargare a partire dal basso spazi di democrazia e di controllo. Il Pci e il Psi possono assumere una tale scelta solo a prezzo di una radicale revisione della loro linea politica e a prezzo di una crisi politica di vaste dimensioni, ma solo a questo prezzo essi possono ritrovare un rapporto con i movimenti democratici e di massa. Democrazia Proletaria mentre denuncia con chiarezza le gravi responsabilità del Pci, del Psi e del sindacato nell'aver determinato l'attuale situazione, è disponibile alla ricerca di tutti gli spazi di confronto e di iniziativa a livello di base per dare concretezza ad una prospettiva di opposizione e di alternativa politica e sociale'.

Quotidiano
dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Battaglia antinucleare

Le trasmissioni che potrebbe essere "antinucleari" giacciono inutilizzate negli archivi

Dopo l'occupazione della sede Rai di Milano "informazione più pulita" anche alla televisione

Milano (s.f.n.) - Sabato notte, alle tre, i compagni di Dp Mario Capanna, consigliere regionale della Lombardia, Massimo Gorla, deputato, Emilio Molinari e Guido Pollice, consiglieri comunali sono usciti dalla sede regionale della Rai dopo trentaquattro ore di occupazione dell'Ufficio del dottor Mario Mauri, responsabile della redazione giornalistica di Milano. «Siamo entrati in quattro e siamo usciti in più di quatro. Di questo siamo molto soddisfatti, è un risultato politico che va al di là del risultato immediato». Così Gorla ha commentato durante una conferenza stampa, la lotta iniziata giovedì scorso alle 16. Dopo un incontro sollecitato più volte dal gruppo di Dp per chiedere una maggiore obiettività nell'informare sulla scelta energetica, conclusasi con un nulla di fatto, la delegazione ha deciso di restare 'all'interno del palazzo'.

Da quel momento è iniziata una vera processione di giornalisti, redattori e lavoratori della Rai-Tv di Milano che portavano la propria solidarietà agli occupanti si stupivano quasi del fatto che anche all'interno di C.so Sempione potesse succedere qualcosa e si metteva così in moto un dibattito sui problemi dell'informazione, sull'autoritarismo esistente all'interno della Rai, sulla mancanza di autonomia dei singoli giornalisti e delle testate che dava alla lotta stessa una forza insperata.

Le richieste dei compagni erano precise: maggiore spazio alle posizioni degli antinucleari (non relegate nelle fasce in cui più basso è l'indice di ascolto) e informazione sul dibattito che si terrà il 1° febbraio al Consiglio regionale lombardo in merito alla richiesta di referendum consultivo sull'installazione di una centrale nucleare. Come si è comportata finora la Rai abbiamo potuto vederlo tutti: molti minuti di trasmissione ai black-out programmati dall'Enel e agli innumerevoli disagi che ne derivano, interviste ad hoc a qualche dirigente dell'ente che spiega la necessità di imboccare la strada del nucleare pena il tornare al lume di candela. Alle lotte degli abitanti di Montalto, Caorso, Viadana, che si oppongono alla costruzione di centrali nucleari in casa loro, alle posizioni degli scienziati che si sono schierati contro la scelta nucleare, agli appelli, le richieste di referendum... nulla. O meglio, come han detto gli stessi giornalisti della Rai, «i programmi che in qualche modo si pongono come 'a tinucleari' sono stati girati, ma giacciono inutilizzati negli archivi».

Di fronte alla vasta area di consenso che si è creata, anche il dottor Mario Mauri ha dovuto prendere impegni precisi, rimasti, però solo verbali. L'accordo raggiunto vede infatti le firme di due membri del Comitato di redazione e tre del Consiglio d'azienda. A questo proposito Pollice ha detto: «Certo è significativo che Mauri non abbia firmato, ma, l'abbiamo già detto, il risultato va al di là dell'accordo, se il programma non verrà attuato si aprirà ulteriormente la forbice burocratica fra chi dirige e chi fa informazione». Ma vediamo cosa prevede l'accordo: nell'arco di tempo fa il 27 e il 31 gennaio verranno trasmessi due servizi nell'ambito dei due telegiornali; due dibattiti, uno sulla rete 1 radiofonica e uno sulla 2; un servizio nell'ambito del notiziario regionale. Il 1° febbraio verrà data notizia nell'ambito del Tg1 e Tg2 del dibattito e delle conclusioni della seduta del Consiglio regionale lombardo. Dopo tale data l'argomento verrà approfondito nell'ambito di rubriche tipo Tam-Tam, Dossier, Nord chiama Sud. Sembra impossibile che per ottenere questi risultati sia stato necessario arrivare ad una lotta: trentaquattro ore di occupazione per un po' di obiettività.

Comitato nazionale scelte energetiche

Il nucleare dolce è solo una tappa

Roma (i.f.) - «Mentre all'inizio si era in pochi ad avere posizioni scettiche eproblematiche sulla scelta nucleare molti hanno capito cosa significava in realtà questa scelta». Enzo Mattina, segretario nazionale dell'Flm, è uno di quelli a cui le centrali nucleari convincevano poco e che ora non convincono affatto, tant'è che insieme a Manlio Rossi Doria, Marcello Cini, Giacomo Buonomo ed altri hanno ribadito e arrichhito le motivazioni del rifiuto della politica energetica perseguita dal governo, nel corso di una conferenza stampa organizzata dal Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche.

Sul piatto del piano triennale, e molto più operativamente nei programmi del Cnen, la scelta nucleare significa 'strategia del plutonio' cioè i reattori veloci come il Superphoenix francese, i cui rischi sono stati ampiamente illustrati nel corso del dibattito.

L'elevatissimo pericolo di radiotossicità del plutonio, le sue implicazioni nell'uso militare, l'accumulo enorme di materiale radioattivo, e soprattutto l'uso di una tecnologia non ancora 'provata' fanno sì che i reattori veloci non possono in alcun modo ritenersi una via da imboccare nel futuro. Sotto questo aspetto la scelta nucleare del PIano Energetico si mostra per quello che è: non serve a produrre un quantitativo significativo di elettricità, comporta rischi e dipendenze notevoli, ma invece spalanca le porte ai reattori veloci, economicamente più convenienti.

La via indicata nei vari interventi del dibattito ha posto la necessità di un radicale mutamento nella politica energetica.

La scelta strategica è quella delle fonti alternative e pulite , geometrica, o solare e idroelettrica come ha ribadito anche un recente seminario dell'Flm, che in Italia sono favorite dalle particolarità del clima e della geografia, oltre ad una utilizzazione più razionale del consumo . L'iniziativa di lotta su questi aspetti, in costante aumento, deve quindi portare all'abbandono da perte del governo e delle forze politiche della scelta nucleare. Lo scambio di informazioni e di esperienze dimostra tra l'altro che la popolazione è sensibile a questi temi ed è disponibile a mobilitarsi. Domenica scorsa a Montalto c'erano alcune centinaia di persone, venute in particolare dal Molise e dai centri della Maremma, per discutere su come condurre la lotta alle centrali nucleari, siano esse già in costruzione o da venire.

Dietro al nucleare un modello di sviluppo

Abbiamo chiesto al compagno Emilio Molinari perchè Democrazia Proletaria si sta impegnando nella battaglia contro la scelta nucleare in modo così preciso. «Ci siamo impegnati su questo terreno - ha risposto - almeno per due motivi. Il primo è che dietro alla scelta nucleare c'è un modello di sviluppo contro il quale ci siamo sempre battuti. I fautori del nucleare sono la Dc, il ministro Prodi, la borghesia, il piano Pandolfi: tutti impegnatissimi su questo fronte usano ogni strumento che hanno a disposizione. Quindi, e questo è il secondo motivo, gli organi di informazione hanno ora il compito di far digerire alla gente questa scelta e non di informarla in modo obiettivo».

Ritieni che ci sia veramente molta disinformazione sulla questione delle scelte energetiche? Non ti sembra che se ne faccia un gran parlare?

«Se ne parla sì, ma in modo distorto. Anche Prodi vuole che se ne parli, ma per convincere la gente che l'unica scelta che il nostro paese può fare è imboccare la strada del nucleare. Di informazione vera se ne fa pochissima, mi sono reso conto che anche fra i compagni non si è capita la portata politica della questione e si assume un atteggiamento di delega».

In effetti sono argomenti un po' difficili.

«Sì, ma non occorre essere degli scienziati per capire alcune cose, per capire il nodo politico del problema. La scelta nucleare concentra la produzione di energia, prevede grandi poli industriali e quindi nega la possibilità di controllo dal basso. Rende il nostro paese ancor più dipendente dall'estero e in particolare dall'America. E non è una scelta obbligatoria come si vuol far credere, esistono altre soluzioni, ma ovviamente non vengono prese in considerazione non perchè siano meno valide, ma perchè presuppongono un altro modello

Senti, è stato detto che la discussione che si terrà il 1° febbraio al Consiglio regionale lombardo è di portata nazionale, in che senso?

«Nel senso che, il 'parlamento lombardo' sarà il primo ad esprimersi sulla possibilità di arrivare alla consultazione della popolazione. Nel nostro paese l'atteggiamento delle forze politiche è ancora peggiore che in Austria, dove si è avuta meno paura di arrivare ad un referendum su questo argomento. La Lombardia, per l'importanza che ha nel quadro economico nazionale, finirà con l'influenzare moltissimo le scelte del paese».

Dell'occupazione della sede Rai-Tv di Milano che giudizio dai?

«È uno spiraglio da cui partire per costruire un più vasto fronte di lotta. Pensiamo al dibattito suscitato fra i giornalisti, alcuni di loro non erano contrari al nucleare, ma riconoscevano l'atteggiamento di parte tenuto dalla Rai finora, riconoscevano di non avere alcuna autonomia nel proprio lavoro».

La Lombardia sarà la prima a parlare di referendum

Lombardia la scelta nucleare

i cittadini hanno diritto all'informazione
i cittadini hanno diritto alla decisione

Giovedì 1 febbraio il Consiglio Regionale deciderà se indire un Referendum per conoscere il parere dei cittadini sull'insediamento di centrali nucleari in Lombardia

Comitato Promotore per l'Informazione e la Consultazione Popolare e D.P., redazione di L.C., M.L.S., P.R., PdUP

Milano. Giovedì 1° febbraio alle ore 15 il Consiglio regionale lombardo si riunirà per la prima seduta dell'anno, all'ordine del giorno c'è la discussione della richiesta di referendum consultivo regionale in merito alla localizzazione o meno di una centrale elettronucleare sul territorio della Lombardia. La richiesta è stata avanzata dal compagno Mario Capanna a nome del gruppo di Democrazia Proletaria e appoggiata da un folto gruppo di persone del mondo della scienza, del lavoro, dello spettacolo. In occasione della seduta è stata organizzata una manifestazione, l'appuntamento è per le 15 in via Vivaio angolo Corso Monforte. «È importante essere presenti a questa scadenza -dice Capanna- prima di tutto per rivendicare il diritto ad essere informati e a poter decidere su un problema di così vasta portata. È, innanzitutto, una questione di democrazia e chiamiamo con noi tutti quanti siano disponibili a impegnarsi in questa battaglia.»

Quotidiano dei lavoratori

Sotto la spinta delle iniziative popolari il Pci rivede le sue posizioni

Il Pci affronta la questione sarda

Il dibattito sulla lingua e la cultura sarda è entrato in una nuova fase dopo il convegno che su questi temi è stato promosso dal Pci nel novembre del 1978. Il Pci nei confronti di questo problema doveva recuperare molto terreno, dopo aver lanciato scomuniche, accuse (prima fra tutte quella di separatismo),ogni sorta di contumelie verso chi esprimeva in proposito la sia pur minima apertura e si mostrava appena interessato. È da sottolineare invece che la Dc ha cercato, con molta demagogia e spregiudicatezza, di inserirsi nella battaglia per la lingua sarda. Se a tutt'oggi, dopo tren'anni di regime autonomistico non è stato approvato un solo provvedimento legislativo, a questa proposito dà parte del Consiglio regionale, riteniamo che la responsabilità primaria di ciò vada addebitata alla Dc.

È veramente auspicabile che il Convegno promosso dal Pci segni l'inizio di un confronto dialettico, magari più critico e serrato, ma comunque meno avvelenato di quanto si sia verificato finora. Nella relazione introduttiva del Convegno, Tulio De Mauro ha riproposto le sue note tesi sulla storia linguistica e sulla democrazia linguistica sostanziale. Partendo dalle drammatiche conseguenze di cento e più anni di politica linguistica dello stato unitario, dei guasti prodotti da cento e più anni di insegnamento formalizzato e vuoto, fondato sulle grammatiche ipercorrettive, De Mauro ha sostenuto che la formazione e l'impostazione di un italiano standard, attraverso i mass-media, non ha assolutamente ricomposto la piaga dell'analfabetismo (il 30 per cento degli italiani si può considerare praticamente analfabeta).

La relazione di De Mauro

È stato merito di De Mauro mettere in evidenza che la Repubblica è impegnata dalla Costituzione a promuovere una educazione plurilinguistica dei cittadini; e che lo stato, almeno for-

malmente non fissa limiti al pluralismo non solo, ma ne sollecita la libera manifestazione (all'art. 21 della costituzione, dunque non solo agli art. 3 e 6) e stende tale diritto ad ogni sorta di espressività, poichè fa esplicito riferimento ad ogni mezzo di diffusione. In questo ambito De Mauro ha riconosciuto che lo stato italiano è composto da diversi popoli, minoranze linguistiche e nazionalità.

E senz'altro valida e condivisibile la proposta di legge quadro nazionale sul bilinguismo, elastica, suscettibile di 'aggiustamenti' a livello regionale, che De Mauro ha avanzato a conclusione della suamrelazione, in questo modo egli ha completamente ribaltato, o quasi, la linea formale finora sostenuta dal Pci.

La relazione di De Mauro è stata criticata, nel corso del dibattito (da Lorenzo Palermo di Su Populu Sardu) riguardo soprattutto la definizione dell'italiano, come 'lingua di cultura' che, è stato osservato, è concetto etnocentrico e non ha rilevanza scientifica, sia dal punto di vista linguistico che. a maggior ragione, giuridico. A dimostrazione che è mancata la volontà di mettere in dubbio anche in prospettiva, il mito del primato dell'italiano, basterà ricordare gli interventi di due esponenti del Pci (Marino Raicich e Bolognari) secondo i quali il problema prioritario è pur sempre quello dell'insegnamento dell'italiano e di una maggiore competenza linguistica in italiano. L'affermazione, di per sè giusta, che con la pedagogia linguistica tradizionale l'italiano non si impara, diventa un pretesto, un alibi, per riproporre l'italiano come unico vero obbiettivo finale.

L'intervento di A. Sanna

La relazione successiva quella di Antonio Sanna, è risultata completamente spiazzata, irrimediabilmente stantia, rispetto anche alle documentate e precise conclusioni cui è giunta la ricerca di De Mauro e Pellegrini sulle 12 minoranze esistenti all'interno dello stato italiano e presentata alla camera dei deputati.

Le richieste di carattere politico formulate da Sanna erano semplicemente antitetiche a quelle di De Mauro e rispettavano quelle tradizionali del Pci. Dopo aver ribadito il suo netto no all'insegnamento del sardo nelle scuole, Sanna ha ripetuto che non si può andare al di là del metodo contrastivo: in ultima analisi si parte dal sardo, dal singolo dialetto locale, ma per arrivare all'italiano, ad una più ricca e vasta padronanza degli strumenti di comunicazione linguistica che può avvenire solo ed esclusivamente con l'insegnamento dell'italiano in italiano. Che Sanna (e con lui il Pci) sia letteralmente paralizzato di fronte ai rivolti politici del problema è evidente laddove egli dice che i sardi sono un milione e mezzo e che appunto per questo non si possono applicare a loro gli stessi diritti linguistici già riconosciuti ai Ladini, minoranza numericamente più esigua. Ciò che Sanna nega è che si debba andare, anche se si tratta di un compito arduo e difficile e che richiederà lunghi anni, verso, almeno tendenzialmente, una conoscenza tanto 'esecutiva' quanto critica e profonda delle due lingue da parte di insegnanti e studenti. All'impostazione di Sanna sono state rivolte dure critiche.

Nel mettere a fuoco la tormentata questione della Koinè, si è sostenuto che essa sta sorgendo dal basso ad opera della classe operaia: la crisi economica, i processi di emigrazione interna, la mobilità selvaggia hanno portato, accanto alla degradazione delle zone interne, ai guasti prodotti nel tessuto economico e sociale, anche a processi di integrazione fra i vari dialetti, a nuovi impasti linguistici. Stà sorgendo anche se non è ancora esplosa, una nuova poesia sarda che abbandona i temi idilliaci e bucolici, che avevano caratterizzato tanta parte della poesia del premio 'Ozieri' per confrontarsi con la dura realtà presente, con i nodi storici della 'Questione sarda'.

Il Pci, con le linee direttrici di una proposta di legge, illustrata da Francesco Macis, capogruppo al consiglio regionale, tendenti ad una valorizzazione delle tradizioni popolari nell'ambito della 'cultura nazionale', ha riproposto in fonfo quello che già da tempo le aziende di soggiorno fanno, riducendo in definitiva a flokloricismo ciò che è a pieno titolo suci cultura del popolo sardo, cercando di rendere cioè questa cultura inoffensiva e la protesta che essa esprime qualcosa, per l'appunto, di folklorico, da custodire ed isolare in una campana di vetro (l'intervento di Leonardo Sole).

Nelle sue conclusioni Giovanni Berlinguer si è mosso senz'altro nell'ambito della logica della mera valorizzazione delle tradizioni popolari, prendendo però le distanze dalla proposta di Macis, risultata del tutto incongruente e arretrata rispetto alla relazione di De Mauro e agli interventi più qualificanti del convegno.

Nazionalità minoranze lotta di classe nell'Europa, oggi

Il convegno si terrà a Cagliari il 9/10/11 febbraio, presso l'auditorium della Fiera

Come insegnare il sardo nelle scuole

Alcune proposte di Dp

Per confermare l'appoggio di Dp alla proposta di legge regionale di iniziativa popolare, i compagni sardi di Dp hanno formulato alcune proposte pratiche, ritenendole valide per questa fase, è infatti importante non rimanere inattivi in attesa di provvedimenti legislativi (che potrebbero risultare ben diversi da quelli per cui ci si è battuti).

'Occorre in ogni caso procedere con criteri di gradualità e di facoltatività, con il massimo di democrazia e con frequenti e sistematici consultazioni tra docenti, studenti, genitori. Da tempo inoltre ci siamo pronunciati affinchè la base di partenza di un insegnamento effettivamente bilingue siano i dialetti locali: in questo contesto, parallelamente alla tutela, alla valorizzazione ed all'insegnamento dei dialetti di lingua sarda, è indispensabile riconoscere analoghi diritti alla lingua catalana di Alghero ed ai dialetti sassarese e gallurese. Pertanto pensiamo che si possa e di debba agire: a) Innanzitutto con corsi e conferenze da promuovere a livello universitario, di formazione degli insegnanti, che portino alla creazione di èquipes di docenti e di specialisti, all'interno dei quali si cominci ad elaborare e a produrre strumenti didattici (dispense di corsi di grammatica, antologie, ecc.). È chiaro che queste iniziative potranno procedere se ci sarà l'appoggio di tecnici e di studenti. Ciò significa anche affrontare la questione del ruolo dell'Università in Sardegna rimettere in discussione i processi di acculturazione di cui essa è stata uno dei principali agenti.

b) Far partire, in via sperimentale, corsi e discussioni a livello di singole classi, con l'ausilio di tecnici e linguisti, affrontando innanzitutto i problemi concernenti i meccanismi di funzionamento e di uso delle lingue. Per l'anno prossimo si potrebbe utilizzare l'articolo 6 della proposta di legge di riforma della scuola secondaria superiore che prevede l'organizzazione di insegnamenti e di attività 'elettive', in aggiunta all'orario, nella misura del 10 per cento di questo. (Ci preme tuttavia ribadire il nostro giudizio sul testo di riforma che nel complesso è pesantemente negativo).

c) Affrontare i nodi ed i problemi di una didattica linguistica sardo-italiana nei corsi di aggiornamento promossi sulla base della circolare ministeriale n. 186 del 1-8-78.

d) Far partire subito ricerche, corsi, lezioni di storia e di cultura sarda, attraverso una iniziativa dal basso. Qui si tratta veramente di affrontare una pratica che in singole classi e istituti è già iniziata con slancio e interesse da parte di insegnanti e studenti.

Chi è Buzzelli

Guido Buzzelli nato a Roma nel 1927, è uno dei pochi autori italiani a fumetti a voler mutare il proprio rapporto con il referente editoriale cercando di non essere un disegnatore di cui il mondo editoriale si serve a seconda delle esisgenze di mercato, ma un autore che propone l proprie operazioni all'editore. Cresciuto in una famiglia d'artisti ha sempre alternato la sua attività di pittore con quella di disegnatore di comica, fino a quando, chiamato a Londra eseguì le illustrazioni del libro 'Angelique' di Serge e Anne Golon. Autore non prolifico, ha sempre avuto poca fortuna con il mondo 'ufficiale' dei fumetti. La sua prima vera e propria attività la pubblica in Francia sulla rivista specializzata 'Charlie': 'I Labirinti'. Aveva prodotto precedentemente 'La rivolta dei Racchi' a lungo rimasta del cassetto, seguiranno poi 'Zil Zelub', 'L'intervista' (le cui tavole originarie sono ora esposte alla libreria Vecchia Talpa di Roma con il patrocinio de 'L'Urlo, ' una cooperativa di critica e di lavoro sul fumetto), 'L'agone'. Collabora ora alla rivista d'avventura a fumetti Alteralter. **F.B.**

Sembra di rileggere Kafka

I suoi fumetti, angoscianti, paranoici, parlano di storie fantastiche

È perlomeno insolito andare a 'vedere' una mostra con le tavole originali di un racconto a fumetti, insolita ma positiva anche la relazione di un pubblico decisamente giovane e 'alternativo'. È ancora più strano trovarsi di fronte all'autore Buzzelli, uomo timido e affabile, in evidente imbarazzo di fronte ad una intervista che forse giudicava 'impossibile'.

Buzzelli risponde con molto interesse alle nostre domande: la cosa sorprendente è che ci pare di avere di fronte il personaggio protagonista dei suoi fumetti che sempre cambia nome ma la cui problematicità è sempre la stessa. Lui stesso e la sua creazione sono, anche fisicamente, la stessa persona. I suoi fumetti, giudicati da molti terribilmente angosciosi, quei paranoici, parlano di storie fantastiche, con personaggi sempre in balia di se stessi e di una realtà apocalittica, costantemente sgomentati e assenti, trascinati, senza averlo mai chiesto, in un vortice di eventi spaventosi. Ne 'l'intervista', in un clima Kafkiano, tre misteriosi personaggi venuti da chissà dove, interrogano, processano, sconvolgono una notte di un disegnatore a fumetti mentre sta realizzando una storia, ne 'l'Agnone' (recentemente pubblicata su Alteralter) un autore teatrale per realizzare la sua opera più realisticamente possibile, va alla ricerca di personaggi da bassifondi, ne rimane imprigionato perchè gli sfuggono dalle mani, passa dei giorni da incubo. Dei suoi racconti confessa :'Parlano della situazione di un uomo spaventato dal pericolo di un totalitarismo che inevitabilmente potrebbe schiacciarlo, oppresso da cose che non capisce ma di cui ha ansia di liberarsene'. Ma nonostante l'atmosfera cupa che come una nebbia offusca tutto, e nonostante il disegno molto incisivo e pregnante (l'ammirazione per Goya spesso lo tradisce), non sembra mai che le sue storie siano senza speranza, le ultime immagini sono sempre distensive, rassicuranti. Piuttosto è maggiormente rilevante la sua insofferenza per le soluzioni di comodo, la sua profonda avversione per il realismo scientifico 'che appiattisce il reale' e la rivendicazione decisa (forse ambigua) di una teatralità che sia frutto dell'immaginazione e della creatività più libera. Strizzando l'occhio a Bunuel (per una ironia di fondo) a Poe e a Kafka, le sue storie rappresentano la valvola di sicurezza delle sue paure (o convinzioni?) nascoste, l'esorcismo che aiuta a mimetizzare una visione del mondo probabilmente disillusa. Ne 'L'intervista' un suo personaggio dice: 'non esiste niente di così vero e definito da meritare tutte le tue fatiche. Basta uno sforzo piccolissimo e tu stesso puoi divenire 'impossibile'...'. E forse è una dichiarazione di principio. **f. b.**

Fumetti

Chi è Wolinski

Georges Wolinski nasce a Tunisi nel 1934, frequenta *L'ecole de beaux-arts* di Parigi fino a che non incontra Cavanna e Bernier, i principali artefici della nuova satira 'pesante' francese e nel '61 comincia a lavorare per *Harakiri* [*giornale stupidello e cattivo*] *e successivamente per Charlie Hebdo*, le riviste storiche della *'Mano pesante'*. Attualmente lavora per *L'humanite*, il quotidiano del Pdf, incarico che gli è costato non poche critiche da parte dei suoi ex-colleghi che lo hanno accusato di mancanza di senso del ridicolo. Dal canto suo lui ha replcato accusandoli di estremismo e mancanza di concretezza. Dei suoi lavori come disegnatore satirico in Italia sono usciti quattro volumi: *Per il tuo bene cara* nel '68 (De Carlo ed.) *Chiamatemi Georges* nel '71 (ed. Homerus), *L'erotismo non passerà* '72 (ed. Della Vetra) *È duro essere padroni* appena uscito nei tascabili Bompiani. Il tutto per merito di luca Staletti, il principale 'Wolinskista' italiano.

Il potere maschile 'sputtanato'

Il peggiore disegnatore satirico indirizza la sua satira contro la piccola borghesia gollista

Tra tutti i disegnatori umoristici Wolinski è sicuramente quello che disegna peggio. Questo per lui non è mai stato un grosso problema, le idee e l'originalità hanno sempre sopperito alla mancanza di un tratto originale o quantomeno ben impostato graficamente. La sua satira è una satira totale; per lui non valgono distinzioni tra 'satira ad uso interno', (della sinistra, contro la sinistra) e satira 'ad uso esterno' (contro il potere). Per lui non ci sono miti, nè sacri nè profani, per la semplice ragione che *'prendere per il culo questo e quest'altro' è atto altamente sociale'* come dice il suo amico Cavanna.

Dopo un primo periodo abbastanza qualunquista, nel senso sia buono che cattivo del termine, dove i principali bersagli erano il moralismo sessuofobico e il rapporto tra potere e individuo, scoppia il '68. Il '68 è un periodo estremamente importante per la satira radicale e più in generale di sinistra; l'esigenza di trasmettere messaggi semplici ed efficaci costringe i cartoonist ad abbandonare i preziosismi grafici e a scegliere la praticità e quotidianità dei soggetti. Wolinski in questo senso si trova pienamente a suo agio, indirizza la sua satira verso la piccola borghesia gollista ripresa nei suoi atteggiamenti forcaioli e ottusi. Nella sua satira cade anche impietosamente una classe operaia indecisa di fronte ad un capitalismo un po' di maniera, spompato e autodistruttivo. Atteggiamento questo; ulteriormente raffinato nel suo ultimo libro *'Quanto è duro essere padroni'*. La critica borghese e radicale di queste strip è evidente: l'atteggiamento è quello del borghese illuminato che pretende la chiarezza dei ruoli, dal capitale l'efficienza e dalla classe operaia la rivoluzione, una coerenza che viene sbeffeggiata a suon di contraddizioni tra privato e politico, che si scatenano nei rapporti sociali, familiari e soprattutto sessuali. Ed è proprio il sesso uno dei temi più riusciti di Wolinski, che si diverte a smontarne i vari meccanismi ridicolizzandoli, anche se non sempre con risultati eccellenti soprattutto nel primo periodo. Wolinski da molti è stato accusato di misoginia e antifemminismo: accuse più cretine che infondate. In effetti, pochi disegnatori sputtanano come Wolinski il potere maschile, evidenziandone e stravolgendone tutta la carica negativa e distruttiva. Non a caso, molte delle strisce della Bretecher (quella de *I Frustrati*) risentono moltissimo della sua lezione. Ora Wolinski fa il Forattini dell'*Humanitè*, ha messo la testa a posto dopo oltre dieci anni di cattiverie grosse e piccole, di antimilitarismo e insofferenza per tutto ciò che fosse scontato, banale e costituito. Anche il suo tratto si è raffinato, l'efficacia è rimasta la stessa, gli obiettivi un po' cambiati. Staremo a vedere. **Paolo Donzelli**

Fumetti

Le vignette sono tratte da 'L'erotismo non passerà' di Wolinski ed. Della Vetra.

Tv stasera

Rete 1
13: Filo diretto. Dalla parte del consumatore. A cura di Roberto Bencivenga, Luisa Rivlli, Leonardo Valete.
13,30: Telegiornale
17; Il trenino. Favole filastrocche e giochi.
17,25: Quel rissoso, irrascibile, carissimo Braccio di Ferro. Cartoni animati.
18,30: Tg1 -Cronache
19,20: Happy Days. Telefilm
20: Telegiornale
20,40: Carlo Magno, Il giovane e il leone. Sceneggiato. 1 parte.
21,55: I discorsi e la farina. Viaggio nella campagna italiana. 1 puntata. Il terreno perduto.
22,55: Graham Greene racconta: gli amori facili, gli amori difficili.

Rete 2
12,30: Obiettivo Sud. Fatti e persone del Mezzogiorno
13: Tg 2-Ore tredici
17: Bull e Bill. Cartoni animato.
17,05: Sesamo apriti. Spettacolo per i più piccoli
17,30 : Trenta minuti giovani. Settimanale di attualità.
19,45: TG2 - Studio aperto.

Stasera a...

MILANO
Teatro. Al Crt seminario sul *lavoro dell'attore* nel Teatro laboratorium. In via Dini, 7.

Al Teatro dell'Elfo prosegue *Satyricon* con la compagnia Teatro dell'Elfo. Regia di Gabriele Salvatores. In via Ciro Menotti alle 21 L. 2.000 - 3.000.

Al Teatro Uomo la compagnia della Loggetta presenta *Fantastica visione* di G. Scabia. In via Gulli alle 21,15. L. 2.500 - 4.000.

Alla Palazzina Liberty Jay Natelle presenta *Variazioni*: mimo, teatro, movimento. In largo Marinai d'Italia alle 21. Sempre alla Liberty è iniziata la prevendita dei biglietti dello spettacolo di Fo *Storia di una tigre e altre storie*, in scena da venerdì 2. Tessera L. 1.000 biglietto L. 850.

Cinema. Al Salone Pier Lombardo è iniziata la seconda settimana della rassegna 'L'omosessualità al cinema'. In programma: *Sebastiane* di Darek Jarman (1976), questa sera; *Il caso Myra Breckinridge* di Michael Sarne (1970), domani; *L'altra faccia dell'amore* Ken Russel (1971), giovedì e venerdì; *Salò o le 120 giornate di Sodoma* di Pierpaolo Pasolini (1975), sabato, domenica e lunedì. In via Pier Lombardo alle 20,30 e 22,30.

Alla Cineteca Italiana inizia la rassegna 'L'arte limpida di Ermanno Olmi'. In programma questa sera: *Il tempo si è fermato* (1959), alle 18 e *Il posto* (1961), alle 20 e alle 22. In via S. Marco. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio ha inizio la rassegna 'Gli inizia di Malle e Resnais'. In programma questa sera *Zazie nel metrò* di Louis Malle (1960). In largo La Foppa alle 17,15; 19; 20,45; e 22,30. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

ROMA
Cinema. Al Filmstudio (via Orti D'Alimberti 1, tes. L. 1.000, bigl. 1.000) per la serie dedicata al nuovo cinema inglese è di scena l'underground con cinque cortometraggi tra cui *Arcade* di T. Sinde, *Solo* di M. Donat, *Meatdaze* di J. Keeen.

Al Sadoul (via Garibaldi 2a, tes. L. 1.000 bigl. L. 700) alle 17 e 21 *Tutti gli altri si chiamano Alì* di R. W. Fasshinder; alle 19 e 23. Nel paese regna la calma di P. Lielenthal.

Teatro Allo Spazio Uno in vicolo dei Panieri n. 3 la Compagnia Spaziouno presenta *Pascal, non c'entra* di M. Morosini.

Al Teatro Tenda a strisce alle 21 replica dello spettacolo di D. Fo *Storia di un soldato* (L. 3.000 e L. 1.500 fino a 18 anni).

Alle Tenda Pineta Sacchetti (C.ne Cornelia, capolinea 8) alle 21 *Vita, Morte , profezie di D. Lazzaretti* con il Canzoniere Internazionale, L. 2.000.

Al Flaiano (via Stefano del Cacco 16) la Compagnia della Loggetta in *Fantastica visione* di G. Scabia.

Al Teatro in Trastevere (vicolo Moroni 52, L. 3.000) alle 21,15 la Cooperativa Gruppo Teatro G. presenta *You, ovvero Mr Puzz e M.lle Olà*.

E' riaperto a via Dei Capocci 14 il centro Suburra (Monti), si entra con mille lire, si mangia, si fa un pò di tutto.

Al Quirino continuano le repliche di *Otello* di Carmelo Bene.

Allo Ziegfeld club (via dei Piceni 28, L. 1.500) ultime repliche de *Il bevitore di vino di palma* con la Grande Orchestra.

Mostre. Ultimi giorni della mostra di Buzzelli con le sue tavole a fumetti de *L'intervista* alla Vecchia Talpa (P.zza de Massimi).

Fino al 4 marzo al Palazzo delle Esposizioni mostra sull'*Avanguardia Polacca 1910-1978.*

Si è aperta sabato al Palazzo delle Esposizioni, alla presenza del Presidente della Camera Ingrao, una mostra sull'Avanguardia Polacca dal 1910 al 1978, programmata dall'Assessorato alla Cultura del comune di Roma, con la collaborazione dei comuni di Genova, e Venezia e dal Ministero della Cultura della Repubblica Popolare Polacca, questa non vuole essere una mostra storica ma solo un momento di documentazione di alcuni aspetti dell'Avanguardia Polacca. La scelta dei materiali è stata fatta con l'intenzione di presentare due componenti tra loro divergenti eppure ancora oggi attuali: quella dadaista-surrealista e quella costruttivista.

La mostra inizia con la personale di Stanislaw Witkiewicz, composta di una serie di dipinti ad olio, di pennelli e ritratti. E per la prima volta sono esposte le sue esperienze fotografiche che rappresentano una straordinaria anticipazione del lavoro di molti artisti di oggi.

La parte dedicata al costruttivismo comprende una selezione di opere sia degli anni Venti sia del dopoguerra, a dimostrazione della continuità di questa tendenza. Nella prima sezione ci sono opere di scultura e pittura di Strzeminski, Kobro, Berlewi, Hiller e altri, insieme a una documentazione storica di pubblicazioni e di materiale fotografico che presentano l'attività del gruppo. Per le opere del dopoguerra è stata organizzata una Personale dei lavori di Henry Stazewski, uno dei più significativi protagonisti del costruttivismo ancora operante in Polonia, all'età di ottantacinque anni.

Per quanto riguarda le esperienze di questo dopoguerra vengono presentati due aspetti: da una parte il lavoro del Museo di Lodz, sulla ricerca attuale presentando un gruppo di dieci artisti contemporanei che lavorano in collegamento con questo Museo, dall'altra il lavoro pittorico di Tadeusz Kantor e del gruppo teatrale Cricot 2, che sono già conosciuti in Italia per il grande successo avuto l'anno scorso nella rappresentazione del loro spettacolo *La classe morta*. L'attività del gruppo verrà documentata attraverso la presentazione delle esperienze dal periodo della clandestinità durante la Resistenza fino ad oggi. Per l'occasione sarà presentato a Roma in anteprima mondiale il nuovo spettacolo di Kantor. A chiudere la mostra ci sarà una serie di film sperimentali polacchi realizzati nel dopoguerra da Polanski, Borowczyk, Lenica e altri. La mostra resterà aperta fino al 4 marzo.

g.s.

Cinema/"Due pezzi di pane" di Sergio Citti

Parabola su una mutazione

Quando apparve *Casotto* -realizzato da Sergio Citti, che pure ci aveva lasciato, opere come *Ostia* e *Storie Scellerate* - annotammo che l'attore, coinvolto nella crisi culturale del cinema italiano, tentava di celebrare finalmente il matrimonio impossibile tra le esigenze dell'industria e quelle del cinema di idee. In pratica nei risultati *Casotto* non era altro che un puro 'meccanismo' controllato da un regista che aveva deciso di aprire la porta del suo 'casotto' sul vuoto di tutti i perchè possibili: non esisteva un fine purchessia alla rappresentazione della catena di gags, più o meno riuscite che Citti creava in quel capannone che si ergeva solitario sul littorale laziale per accogliere al suo interno i gesti, i comportamenti, il 'pubblico' e il 'privato' di tutti i bagnanti inquadrati impietosamente da Tonino Delli Colli.

Con *Due pezzi di pane* - scritto e diretto da Citti- il regista rinuncia al compromesso per riannodare i fili del suo 'antico' discorso poetico con la realtà drammatica del nostro mondo quotidiano: in un certo senso, il film stesso è un *ritorno* (non al passato come hanno scritto molti cronisti un po' impressionati e imbarazzati dalla crudezza dell'opera e non a caso cronisti antusiasti di *Casotto*. Tra le poche eccezioni, Aggeo Savioli sull'*Unità* ha intepretato correttamente la parabola cittiana all'uomo, oltre ogni tentazione di revival, all'uomo semplice e alla sua vocazione alla solidarietà umana, di classe potremmo dire. I due 'pezzi di pane' Pippo Mità e Peppe Dorè, suonatori ambulanti per innamorati e per osterie (considerate 'il centro della terra'), vivono nel film di Citti l'esperienza di una mutazione antropologica, - proprio nel senso pasoliniano del termine, anche se lo stile di Citti, noto collaboratore di Pasolini, ci sembra ben diverso da quello del maestro: eppure, i cronisti di cui sopra hanno fatto a gara nell'evidenziare la 'discendenza' - attraverso l'arco narrativo di trent'anni (gli anni cinquanta a oggi) risolti all'interno di una equilibratissima sintesi temporale. Ecco il punto di contatto di Citti con la realtà contemporanea, il suo distacco dall'estrazione di tutte le nostre 'commedie' cinematografiche, e il suo farsi immediato oltre l'impasse della crisi.

Il film di Citti ha l'andamento della parabola, o anche dell'apologo sui destini di un mondo, di una società che lentamente sta perdendo o dimenticando la connotazione umana, proprio nel momento in cui il film stesso è la rappresentazione di una 'simbiosi' di un 'doppio', di una interdipendenza, di una identificazione, della volontà esistenziale di non voler *riconoscersi* l'uno nell'altro. Dove porterà questo itinerario comune di Pippo e di Peppe, con un figlio, Piripicchio, che sembra davvero il frutto di un amore a tre con Lucia (sottile metafora poetica sulla solidarietà umana); difesi da un oste che potrebbe essere il destino, i due suonatri (simbolo della gioia di vivere e del canto, ormai spento nella metropoli invasa dalla disco-music) alleveranno un figlio che si trasformerà - a trent'anni - in una serpe, come del tutto diversi appariranno ai loro occhi gli amici arricchiti, i giovani ormai melenziosi, dell'Università e gli 'agitati' nelle sale da ballo, mentre tutt'attorno incombe la desolazione del paesaggio urbano, la sua nera solitudine e il suo silenzio rotto solo dalle sirene della polizia, gendarme di un deserto.

L'immagine della pistola sul comodino di Piripiccho - uomo chiude la sequenza finale di un'opera che è la lucida testimonianza su una inquietante mutazione oggi in corso, verso la violenza e un ordine totalitario in nome dell''umana produttività'.

Roberto Alemanno

Scuole di teatro/Milano

Insegnamo ad affrontare la realtà sociale e a capire se stessi

La Comuna Baires nasce nel 1969 a Buenos Aires. Dopo vari tentativi e ricerche, anche esistenziali, il gruppo è costretto, dalla situazione politica argentina, ad emigrare definitivamente in Europa, dove porta, prima a Festival di Nancy poi in 15 paesi europei, lo stesso spettacolo Water Closet che arriva a 1190 repliche dal marzo 1970 al dicembre 1976.

Dopo molte scissioni i 5 componenti rimasti si stabiliscono a Milano dove, col proposito dichiarato di creare proseliti al progetto Comuna Baires, iniziano dei Laboratori di Teatro. Il gruppo ha iniziato il lavoro in uno stabile in affitto per il pagamento del quale il Comune di Mialno, dopo varie pressioni di tipo pacifista e non-violento, ha stanziato un contributo annuale di 10 milioni.

Chiaediamo a Coco Leonardi, conduttore dei laboratori, di parlarci della Scuola di teatro della Comuna Baires.

R. Io non la chiamerei scuola di teatro; in genere, con questa terminologia, si intende quella cosa dalla quale dovrebbe emergere quello che si chiama un attore, e un attore è quella persona che ha la voce impostata in certo modo, che si muove in un certo modo e così via. La nostra pretesa, invece, va al di là. Noi vogliamo la formazione di gente che sia preparata in prima persona ad affrontare la realtà sociale, nel complesso delle situazioni dove questa gente, attraverso uno strumento che non è soltanto quello del teatro possa svolgere una attività politico-culturale rompendo con la forma tradizionale di affrontare questa problematica. Certamente, più che una scuola, è una formazione umana.

L'attore è stato un pò strumentalizzato, è un elemento che serve a una determinata funzione, è un uomo che capisce questa realtà e che lotta per modificarla.

Rispetto alla creazione di questo 'attore , noi utiliziamo all'interno della preparazione di questi individui una tecnica di improvvisazione derivante dal metodo di Stanislavskij e un lavoro sugli elementi espressivi dell'individuo, cercando di rompere con il modo tradizionale di approfondimento di questi elementi.

Ad esempio, il lavoro con la voce, che una volta era una tecnica che modificava l'impostazione della voce, che modificava il senso della parola, più bella, più perfetta, e che invece per noi è un lavoro dove un individuo riesce a trovare in se stesso la voce che appartiene a ogni situazione. Insomma, un utilizzo dell'elemento espressivo, voce e corpo che sia , in una forma più personale.

D. Che tipo di rapporto esiste tra laboratorio e i partecipanti?

R. Esiste un seminario di un mese, di approccio alla realtà della Comuna, e una realtà politico-culturale.

Dopo un mese si valuta la situazione e ci si sceglie un'altra volta. Allora si inizia il seminario vero e proprio, l'inizio di una ricerca che l'individuo porterà avanti.

Le caratteristiche di questo seminario, sono, in fondo , la pretesa di incorporazione di gente al lavoro nostro.

Quando l'individuo attraverso il metodo capisce le tecniche e un pò di più se stesso e il suo corpo capisce che la Comuna Baires non è soltanto teatro, ma anche cinema, burattini, poesia, un movimento che tende a provocare una rottura a livello culturale.

a cura di **Federico Monzani**

Dischi

Lino Capra Vaccina
Antico Adagio
No

Primo disco di L.C. Vaccina ricordare la sua appartenenza agli Aktuala diventa pura retorica. La sua strada ora porta verso 'una musica che nasce dalla necessità di lasciare fluire quelle che sono le melodie e le armonie senza nessuna influenza'. Presso la civica scuola di musica a Milano ha studiato percussioni composizione e pianoforte. Lavora come animatore musicale in alcune scuole milanesi.

Questo primo disco di Vaccina battezza l'attività di una nuova casa discografia: No. Il disco è ricco di melodie e più voci dove quella di Juri Camisasca spicca per l'accento decisamente mistico. Vaccina pur rigoroso nella tecnica musicale porta il discorso su un piano di confini dell'improvvisazione regalandoci spunti di alto livello.

Gli strumenti usati da Lino e la moglie Dana Matus sono: vibrafono, voce, marimba e gong. Partecipano a questo 'event' oltre Camisasca, Mario Garuti, al violino, e Roberto Mazza, giovane oboista brianzolo che interviene nel brano forse più bello che dà il titolo anche al disco: Antico Adagio.

Giordano Casiraghi

Democrazia Proletaria

CINISELLO BALSAMO
Oggi alle 21 in via Corridoni 13, attivo-dibattito-discussione dei compagni di Dp su: situazione politica attuale, nostre difficoltà di intervento e di militanza, tesseramento '79.
BOLOGNA
Oggi alle 21 in via Polese 30, collettivo della redazione del *QdL*.
Mercoledì alle 21 in via Andreini 2, riunione della sezione S. Donato di Dp. Odg: conferenza di organizzazione teseeramento '79.
PISA
Oggi alle 17,30 in via S. Frediano 12, commissione operaia della Tirrenica (Pisa-Livorno-Lucca-Carrara); sarà presente un compagno dell'ufficio operaio nazionale.
TORINO
Oggi alle 20,30 in via Rolando 4, riunione dei compagni zona Nizza-Mirafiori. Odg: sciopero del 2 febbraio, comunicazioni della comm. nazionale, piattaforma.
GENOVA
Oggi alle 18 in via Ponte Reale 2/94, riunione del collettivo Pubblico Impiego su: iniziative da prendere sul contratto e la legge quadro.
ROMA
Mercoledì alle 18 in via Buonarroti 51, riunione dei compagni universitari di Dp.
Mercoledì alle 18 in via Buonarroti 51, attivo dei compagni di Dp sulla campagna antinucleare. Introduce G. Mattioli.
Oggi alle 18 in via dell'Assunzione 90, direttivo della zona nord.
RIUNIONE RESPONSABILI FEDERAZIONE
La riunione dei responsabili di federazione si terrà sabato 3 febbraio con inizio alle 10. La riunione per le federazioni del nord avrà luogo in via Vetere 3 Milano, quella per il centro in via Cavour 185 Roma, quella per il sud in via Stella 125 Napoli. In queste riunioni verranno consegnate le tessere alle federazioni che le hanno già prenotate, quelle che non lo hanno ancora fatto sono invitate a telefonare al centro nazionale entro venerdì 2 febbraio.

GIMIGLIANO (CZ)
Siamo un gruppo di compagni di Dp e abbiamo da poco fondato una sezione, avendo bisogno di tutto il materiale occorrente rivolgiamo ai compagni che hanno materiale disponibile di inviarcelo al seguente indirizzo: Rotella Luigi, via Dante, 6 Gimigliano (Cz)

MILANO E PROVINCIA
Martedì 30 alle 18,30 riunione delle zone di Rho, Lainate, Pero, Legnano, Magenta Torbigo; Castano, Vanzaghello.
Martedì 30 alle 21 riunone elle zone di Corsico, Trezzano, Rozzano, Binasco, Locate, Opera, Zibido S. Giacomo.
Mercoledì 31 alle 18.30 riunione delle zone di Vimercate, Trezzo Bellusco.
A queste riunioni deve partecipare almeno un compagno per situazione. Tutte le riunioni si svolgeranno c/o la federazione di Dp via Vetere 3 Milano.

ROMA
Sabato alle 10 in via Cavour 185, riunione del gruppo di lavoro sulla questione cattolica.
MILANO
Mercoledì alle 21 in via Airolo, attivo della zona nord. Odg: cultura e nostre iniziative concrete.
Mercoledì alle 18 in via Vetere 3, attivo operaio su: 1) preprazione sciopero del 2 febbraio; 2) assemblea dell'opposizione operaia.
Il gruppo di lavoro per la salute, di Milano e provincia, si riunisce in via Vetere mercoledì alle 21. La riunione è indetta per iniziare un'approfondita discussione sul tema della riforma sanitaria, in modo da creare conseguenti concreti collegamenti con la commissione operaia e quella territorio e qualità della vita. Tutti i compagni/e comunque interessati al tema sono invitati a partecipare.

FIRENZE
Oggi in via dei Pepi 68, assemblea degli iscritti alla sezione industriale.

Nel movimento

ROMA
Sabato 3 febbraio alle 17 in via degli Acciaioli 7, seminario dei Cristiani per il Socialismo sul Concordato a cui hanno aderito Magistratura Democratica e Medicina Democratica.

LECCO
Oggi alle 21 alla sala Ticozzi, assemblea pubblica, organizzata dal comitato per il referendum sul nucleare.

CRISTIANI PER IL SOCIALISMO
Il comitato nazionale dei Cristiani per il Socialismo è convocato a Roma per il 4 febbraio alle 9 presso il centro di documentazione dei cattolici democratici (via Acciaioli 7, dalla stazione Termini bus 64) per la preparazione dell'assemblea nazionale.
Nella stessa sede il 3 febbraio alle 16, si terrà un incontro di studio sui riflessi della revisione del concordato nella scuola, sanità ed assistenza.

TORINO
Mercoledì alle 21 in via Rolando 4, riunione delle compagne interessate a discutere una pagina donne sul *Qdl*.

AVIGLIANA
Mercoledì alle 21 in piazza Conte Rosso, incontro tra gruppi di donne e alcuni medici per discutere sulla situazione dell'ospedale dopo il rifiuto di fare l'aborto ad alcune donne.

MILANO
Mercoledì alle 18,30 c/o la facoltà di fisica via Celoria 16, assemblea cittadina sulla questione nucleare e referendum. Interverranno Capanna, Mattioli, Facchini, D'Ambrosio e il Cdf della Montedison Castellanza.

CERIGNOLA (FG)
Siamo dei compagni di Cerignola (Foggia) vogliamo prendere contatti con compagni interessati, come noi, ad una informazione capillare sul problema nucleare, nella prospettiva di ristrutturazione dell'imperialismo, insito nel comando del capitalismo sulla società. Telefonare al 0885/22631, dalle 14 alle 15 a Giovanni Dieanosa via Emilia E., Cerignola.

TOSCANA
Oggi alle 16,30 c/o la federazione di Siena, via della Sapienza 72, riunione del gruppo regione Toscana sull'aborto. Sono invitate tutte le compagne.

GAMMALIBRI
Tutti gli ordini relativi al mese di dicembre sono stati evasi. Il ritardo è stato causato dal ritardo con cui riceviamo i Ccp. Invitiamo i compagni che hanno ordinato i libri di Modugno e della Betarini (versamento di L.9.500 Prt. Soc. nel manicomio, Lo Stat. dei lav. e la Cost. It. (vers. L.10.000) a telefonare in amministrazione.

FIRENZE
Il circolo giovanile Nord-ovest, si sta impegnando da alcuni mesi sul tema: 'Lavoro rifiuto del lavoro, proposte alternative'. Il circolo invita tutti i compagni che partecipano a esperienze di vita comunitaria a spedire materiali e informazione su di esso e/o telefonare a Antonio Villanacci, via Pasquini 250127 Firenze. Tel. 055/368587.

IVREA
Tutti i mercoledì a Radio Rosse Torri dalle 17 alle 19, trasmissione di controinformazione sul nucelare; 101,400 Mhz; telefono 0125/46612.

AUTOFERROTRANVIERI
Il collettivo autoferrotranvieri Atac-Acotral di Roma, dopo un primo contatto con i compagni di Napoli chiede a tutti i compagni autoferrotranvieri di mettersi in contatto con il collettivo per discutere del contratto nazionale. Telefonare al 06/738710 ogni lunedì dalle 17 alle 20.

La compagna Lucia Pontiggia di Como, deve telefonare in redazione chiedere di Angelo.

Vendesi Suzuki 500 Gs, agosto '78, 5 mila chilometri a lire 2.500.000 Telefonare al 3089623.

È in vendita il calendario '79 del Fdlp, al prezzo di lire 1.500 da spedire a Ccp 977 in francobolli.

'Sono renitente alla leva,. Ahi, ahi, qual grave crimine

Martedì 2/1/79 alle ore 22, con un ingente spiegamento di forze, carabinieri, armati fino ai denti, dopo aver circondato la casa hanno colto e nel sonno e catturato il pericoloso 'criminale' Sergio Bassi latitante da oltre 3 mesi perchè renitente alla leva. Da lettera qui acclusa potrete leggere il trattamento che gli è stato riservato, a lui e a tutti coloro che, come lui, si ribellano alla logica militarista.

Nessuna notizia è trapelata dai giornali tranne su *Bresciaoggi* che con due righe ha liquidato la faccenda.

Forse vi ha messo in imbarazzo pubblicare l'arresto di questo ragazzo che ha la sola colpa di rifiutare tutte le armi che uccidono milioni di persone. Sergio rifiuta il servizio civile alternativo imposto da uno stato che si contraddice continuamente perchè condanna all'egastolo chi ha fatto stragi enormi obbedendo a Hitler, ma mette in prigone chi rifiuta queste armi.

Sergio Bassi dal carcere di Bari Palese ci ha inviato alcune lettere. Riportiamo pezzi più significativi: vi:

...mi hanno portato alla stazione dei cc di Lamarmora (Bs). Qui mi hanno perquisito, mi hanno fatto leggere il mandato di cattura: l'arcusa è:mancanza alla chiamata ai sensi della legge 772. Mi hanno fatto pisciare (loro presenti nel caso riuscissi a scappare dal buco del cesso) mi hanno tolto i lacci delle scarpe per paura che mi appendessi, mi hanno dato tre coperte e mi hanno chiuso in una cella larga mt. 1,5×3. Ho passato la notte in quel cesso con la luce sempre accesa, una puzza terribile e lo spioncino che ogni tanto si apriva.

...La mattina alle otto mi hanno fatto lavare il secchio per pischiare, piegare le coperte, mi sono rifiutato alla fine di lavare per terra con lo straccio e la scopa. Poi mi hanno fatto parlare con mio padre e Mauro, e alle 8,40 sono partito per Bari con tre carabinieri della scorta, più l'autista. Prima di salire in macchina mi hanno ammanettato avendo cura di non farsi vedere da mio padre e da mio fratello. Il viaggio è durato 8 ore in cui non sono mai sceso dalla macchina...

...Alle 18 sono arrivato al carcere. Quando è arrivato il medico sono stato visitato. Accertata la mia idoneità alla vita di 'comunità' mi hanno cacciato in cella di isolamento dicendo che ci sarei stato fino a quando il giudice non mi avesse interrogato...

...Dicevo che l'isolamento è schifoso ancor più perchè da dove sono io si sentono tutti gli altri detenuti 'liberi'. Anch'io ho tre ore d'aria, due al mattino e una al pomeriggio nelle stesse ore degli altri, solo che anche lì è la stessa cosa: sono diviso dagli altri da quattro pareti di 2×2 che mi permettono solo di vedere il cielo e sentire loro che giocano nel cortile...

...Penso che l'unico modo per restare in contatto con gli amici è quello di scrivere. Per le telefonate (una ogni 15 giorni se non ho avuto colloqui) cercherò di avvertirvi in modo che possiate esserci tutti a casa quando telefono. I colloqui penso siano una cosa troppo irrealizzabile data la distanza tra Brescia e Bari...

Mentre si trovava in isolamento ha fatto presente al 'comandante del carcere la sua situazione, ma non ha avuto alcuna risposta:

Al comandante del carcere

Rendo noto che sono due giorni che rifiuto il rancio perchè stare chiuso in isolamento tutto il giorno mi fa passare la fame. Inoltre ho freddo sia perchè non mangio sia perchè sto sempre fermo e la cella è fredda.

Il freddo e la mancanza di cibo mi provocano facilmente degli attacchi acetonici (avrà maggiori chiarimenti dal medico che mi ha visitato) . Intendo continuare a non mangiare fino a quando resterò in isolamento. Desiderio da lei una risposta precisa. Se il regolamento mi proibisce di uscire di qui io rispondo che deve essere cambiato.

Il detenuto Bassi Sergio 5/1/79.

Invitiamo tutti ad intervenire presso il comandante del carcere militare di Bari Palese (70057) con lettere e telegrammi.

È importante far sentire ai militari che i loro apparati non sono per niente ben accetti.

Il Qdl a Bisceglie

Cari compagni

Prendo lo spunto dalla lettera di Stefano Salvemini, di Molfetta (pubblicata l'8 gen.) per fare alcune considerazioni; Stefano Afferma: 1) leggere il *QdL* qui giù, nel àprofondo sud' è quanto meno problematico; 2) organizzare una diffusione militante è impossibile; 3) l'unica vera soluzione è la doppia stampa. Credo che su questo non ci sia nulla da eccepire. Stefano inoltre dice che per eludere, momentaneamente, il conseguente problema dei costi esorbitanti si dovrebbe noleggiare il sistema di teletrasmissione di un altro giornale milanese; la redazione risponde che questo è stato già fatto e che i risultati sono stati molto scadenti.

Tempo fa, compagni, prima del seminario e dell'ultima drammatica stretta economica si faceva un gran parlare di probabili e possibili approcci con gli altri quotidiani (più o meno) rivoluzionari. Che fine hanno fatto quei discorsi? Perchè non utilizzare, reciprocamente gli impianti milanesi e romani dei tre quotidiani della Sin. Riv.? Più di una volta sono apparse proposte in questo senso nella rubrica delle lettere, ma mai è stata data risposta. Tre le ipotesi:

1) Il problema è stato affrontato su uno dei tanti (troppi) numeri del *QdL* che a Bari e provincia non si sono visti.

2) qualcuno vuole che il *QdL* sia 'Organo-ufficile-del-partito' e quindi è meglio non sverginarlo. Qualche mese fa Walter di Fano notava la facilità con cui passavano lettere di questo tono, fortunatamente sembra che questa tendenza si sia affievolita.

3) Si preferisce dipendere dagli 'altri giornali milanesi' (quali poi? il *Giorno? Il Corrierone*? O meglio ancora, *il Giornale* del tanto amato Indro?).

È vero che siamo l'unico paese con tre quotidiani rivoluzionari (fra poco anche quattro o forse cinque), ma che soddisfazione è questa se ad ogni fine mese si rischia di annegare? Ma, è poi una soddisfazione?

A parte tutto il nuovo *'Quotidiano'* è bello, abbiamo fatto un abbonamento per poterlo leggerlo tutti i giorni, anche se con ritardo, purtroppo di più non ci è stato possibile fare, siamo in stretta anche noi. Spero di leggere una risposta.

Vi abbraccio

Tonino D. della Cellula di Dp di Bisceglie (Ba)

Speriamo che oggi il giornale arrivi anche a Bisceglie. Perchè ai quesiti posti dal compagno rispondiamo così.

1] la doppia stampa era e resta un nostro obiettivo di fondo, negli ultimi sei mesi, tuttavia, abbiamo attraversato una crisi [non ancora superata] che ci ha portati indietro rispetto alla situazione in cui avevamo progettato la realizzazione della doppia stampa in tempi brevi;

2] stante l'attuale situazione la doppia stampa è irrealizzabile per ragioni economiche elementari, teniamo presente che, nella migliore delle ipotesi, l'incremento di vendite coprirebbe a malapena la spese, mancando del necessario non vediamo come mettere in preventivo spese aggiuntive;

3] La teletrasmissione o la si fa in proprio, o la si fa con un giornale che trasmette da Milano, oppure si sposta il giornale a Roma e si cerca di trovare un accordo col Manifesto *visto che anche* Lc ***è sprovvista degli impianti; abbiamo verificato tutte queste ipotesi, e le conclusioni sono che, al momento nessuna è concretamente praticabile.***

4] Il terreno su cui stiamo lavorando è quello di una riorganizzazione di fondo del giornale così com'è [vedi comunicato pubblicato sul QdL ***del 18/1] come premessa per realizzare poi l'agognata doppia stampa e quindi l'espansione al sud.***

Sappiamo di chiedere molto ai compagni del Sud ma pensiamo anche sia inutile continuare a presentare una situazione in termini che non siano più che reali.

Ma quali espropri "compagni"?

Mio padre, commerciante, ha cambiato lavoro sette volte in vita sua, non si è mai arricchito e nonostante le amarezze e le fregature che una vita intera (non si fa per dire) di lavoro gli ha sempre riservato, ha saputo ricominciare da zero ogni volta. Attualmente gestisce con mia madre un negozio di giocattoli al quartiere Talenti, venuto su fra mille difficoltà. di cui sarebbe troppo lungo parlare. Tutti e due si ammazzano i lavoro per far quadrare un bilancio che è sempre al limite del passivo, tanto che mio padre è costretto a tenere un secondo lavoro per poter andare avanti e spesso per mandare avanti il negozio. Non hanno commessi (tranne me e mio fratello saltuariamente) perchè non potrebbero pagarli; come non possono pagare qualcuno che si occupi della casa e aspettano ogni anno il periodo natalizio perchè il bilancio del negozio torni attivo. Ieri sera 'spesa proletaria'. Una ventina fra ragazzi e ragazze, impeccabilmente vestiti da 'compagni' e ancora maleodoranti del chiuso dei salotti della borghesia 'rivoluzionaria di Monte Sacro sfogano, di fronte a mio padre e a mia madre impotenti, il loro marcio senso di 'colpa di classe' tipico di chi borghese è fino al midollo osseo, rubando merce per un valore di circa due milioni. Scelta degli articoli molto oculata da parte di questi 'Robin Hood del cioè' (ognuno ha scelto il suo regalo) e ritirata piena di soddosfazione per aver colpito il 'nemico di classe'. Guadagni andati in fumo e debiti incalzanti. Partecipazione proletaria all'azione , zero. Continuiamo a raccogliere i frutti marci del sessantotto. Io ho smesso da tempo di essere orgoglioso di dire che c'ero anch'io.

Stefano Mazzola

Partito di Unità Proletaria - Democrazia Proletaria

Bilancio consuntivo anno 1978

(ai sensi della legge 2 maggio 1974 n° 195)

Nel corso dell'anno 1978 i movimenti politici che avevano dato vita a Democrazia Proletaria si sono definiti come segue: si è tenuto il congresso che ha sancito l'esistenza del Partito di Unità Proletaria per il comunismo, si è tenuto il congresso che ha dato vita a Democrazia Proletaria; il gruppo parlamentare ha assunto il nome di Pdup-Dp, in relazione alla sua composizione.

Si riconferma, già come per il bilancio precedente, che sia il Pdup per il comunismo, sia Dp intendono utilizzare e hanno utilizzato il finanziamento pubblico a sostegno di iniziative di movimento e non solo di partito (e come già nei precedenti bilanci tali iniziative sono contenuti sotto la voce 'Conributi alle sedi e organizzazioni periferiche').

Il bilancio che qui viene riportato è stato approvato dalla segreteria del Pdup il giorno 15 gennaio 1979 e dal Direttivo nazionale di Democrazia Proletaria il 21 gennaio 1979.

Questo bilancio, così come prescritto dalla legge, è un rendiconto di cassa, cioè una registrazione delle entrate avvenute e delle spese realmente effettuate.

Entrate

CAPITOLO I

Quote associative annuali:

— Tesseramento PdUP (media tessera L. 6.000) 24.164.000
— Tesseramento DP (media tessera L. 3.000) 28.715.300
52.879.300

CAPITOLO II

Contributi dello Stato:

a) Quote rimborso spese elettorali 25.861.196
b) Contribuzione annuale all'attività del gruppo parlamentare alla Camera 949.752.220
975.613.416

CAPITOLO III

Proventi finanziari diversi:

a) Fitti, dividendi su partecipazioni e interessi su titoli .....
b) interessi su c/c bancari 2.564.020
c) altri proventi finanziari .....
2.564.020

CAPITOLO IV

Entrate diverse:

a) da attività editoriali:
— PdUP 3.399.000
— DP 8.123.210
b) da manifestazioni .....
c) quote delle indennità versate dai parlamentari
— al PdUP 28.800.000
— a DP 7.200.000
47.522.210

CAPITOLO V

Atti di liberalità:

a) Sottoscrizioni (contribuzioni straordinarie degli associati)
— al PdUP 10.342.000
— a DP 8.146.360
b) Contribuzioni di non associati (privati, società private, organismi privati vari ecc.). .....
18.488.360

TOTALE ENTRATE 1.097.067.306
Resto 1977 ..... 324.023
TOTALE GENERALE 1.097.391.329

Spese

CAPITOLO I

— Personale (compresi oneri previdenziali)
— PdUP 26.849.805
— DP .....
26.849.805

Nel 1978 tutti i compagni del centro nazionale di Democrazia Proletaria hanno prestato il loro lavoro senza gravare economicamente su DP. Questi compagni si sono garantiti in modo autonomo la sopravvivenza: hanno percepito da Democrazia Proletaria solo rimborsi per le spese effettuate (riportati alla voce b) del Capitolo II.

CAPITOLO II

Spese generali:

a) Affitti, canoni, spese generali e di funzionamento delle sedi centrali
— PdUP 44.168.616
— DP 16.344.545
b) Viaggi, trasferte, rimborsi spese
— PdUP 27.639.579
— DP 26.141.900
c) Convegni, riunioni, congressi:
— PdUP 52.794.520
— DP 14.140.370
d) Spese notarili, legali e varie:
— PdUP 844.530
— DP 315.780
e) Spese pubblicazione Bilancio 1977 ..... 3.142.410
185.532.250

CAPITOLO III

a) Contributi alle sedi e organizzazioni periferiche:
— PdUP 199.582.655
— DP 117.809.000
b) Contributi vari:
— PdUP 5.868.490
— DP .....
323.260.145

CAPITOLO IV

Spese per attività editoriale di informazione e propaganda:

a) Contributo al Quotidiano dei Lavoratori 220.000.000
b) Spese per attività editoriali:
— PdUP 7.572.690
— DP 7.823.030
c) Spese per attività di propaganda:
— PdUP 12.701.580
— DP 6.357.615
254.454.915

CAPITOLO V

Spese straordinarie per campagne elettorali:

— PdUP 38.261.371
— DP 35.421.700
— Rimborso spese effettuate da Lotta Continua a sostegno della lista di Democrazia Proletaria 4.310.200
— Rimborso spese effettuate dall'Ufficio di Consultazione e dal Movimento Lavoratori per il Socialismo a sostegno delle liste di Democrazia Proletaria 2.586.120
80.579.391

CAPITOLO VI

— Contributo a Lotta Continua 158.292.036
— Contributo al Movimento Lavoratori per il Socialismo 26.833.618
— Prestito al quotidiano "Il Manifesto" 21.184.105
206.309.759

TOTALE SPESE 1.076.986.265

Riepilogo

Totale entrate 1.097.391.329
Totale spese 1.076.986.265
Differenza 20.405.064
di cui PdUP 20.072.565
DP 332.499

Le emittenti democratiche milanesi (I)

Oltre tre anni di vita e affannosa esperienza di lavoro

Professionalità, soldi e cose nuove: i problemi di Canale 96

Sorta su iniziativa di un gruppo di simpatizzanti e militanti di Avanguardia Operaia, Radio Canale 96 ha attraversato anche la crisi interna del gruppo nel 1977 e la relativa polemica con il Pdup manifesto. Gli screzi tra le diverse correnti poi, da quando si aggiunsero alcuni 'autonomi' e con la presenza di molti compagni che non facevano riferimento a forze politiche organizzate, spesso ha condizionato la qualità dei programmi con crisi periodiche sia politiche che finanziarie.

Oggi a oltre tre anni dalla sua costituzione la radio sembra riprendere fiato ma sempre a spese di un grossissimo sforzo volontario di chi presta collaborazione. Nessuno viene pagato anzi, una recente assemblea dei lavoratori aveva deciso di utilizzare tutti i proventi pubblicitari in investimenti tecnici per il rilancio della radio. È chiaro che il sacrificio individuale viene poi scontato come dicevamo sul prodotto che l'emittente offre e col continuo ricambio delle persone che lavorano.

La continuità delle scelte insomma ne risente. Soprattutto i notiziari, uno dei tanti settori nei quali sono divisi i compagni ha bisogno di qualcuno che si occupi più a fondo delle notizie dalle fabbriche e del mondo sindacale. Per una città industriale come Milano questo è di fondamentale importanza, invece lo stesso direttore della radio, Giorgio Maimone, con il quale abbiamo parlato ci diceva di essere alla ricerca di studenti universitari che fossero disposti a prestare gratuitamente la loro collaborazione almeno per alcuni mesi. Le disponibilità finanziarie dunque sono scarse anche se le ultime iniziative esterne come i film musicali con Marley, Dylan , Young (inediti per l'Italia) hanno attirato moltissimo giovani milanesi al Teatro di Porta Romana (ex cinema Mercury). Proprio con i nuovi gestori del locale, Canale 96 ha costituito un consorzio di cooperative pensando di utilizzare il teatro per la programmazione di iniziative di carattere culturale.

Canale 96 ha sempre tenuto particolarmene in considerazione l'immagine esterna della radio curando molti concerti . « Cerchiamo in ogni modo di essere propositivi su tutto - mi dicevano - non abbiamo voluto riproporre a Milano gli Etron Fou al contrario di Radio Popolare perchè a nostro parere non avevano elaborato nulla di nuovo rispetto al concerto che avevamo organizzato un anno fa. Diverso è il problema posto dai filmati musicali. Lì vale l'aspetto economico dell'iniziativa e poi il fatto che il prodotto era comunque inedito per l'Italia anche se si trattava di cantanti e musiche conosciutissime e comunque con contenuti 'non innovativi' in senso stretto».

Il finanziamento è certamente uno dei problemi più grossi che le radio hanno incontrato dalla loro esistenza.

Alcune emittenti hanno messo in piedi organismi che al loro interno si occupano della ricerca di contratti pubblicitari nell'area coperta dal loro segnale.

Queste strutture accompagnano le altre che nelle radio sono ormai più o meno simili. Una cosa però si è potuta notare in Canale 96 e cioè la poca agibilità della struttura interna, grossa e complicata. La proprietà della testata e della frequenza è di una cooperativa libraria che non ha nulla a che vedere con i lavoratori della radio costituitisi in cooperativa di 'gestione' dei mezzi di produzione con un proprio consiglio di amministrazione eletto dall'assemblea. Il lavoro di tutti i giorni è affidato a diversi settori (donne, musica, notiziari, 'collettivo della messa in onda' che si occupa del rispetto dei dettagli formali delle trasmissioni), al collettivo di gestione che riunisce settimanalmente i rappresentanti dei settori e della Direzione Editoriale, formata da tre compagni che si occupano di concerti, pubblicità, ed immagine editoriale. In più ci sono tre 'uffici' (grafici, pubblicità e organizzazione spettacoli) senza una diretta incidenza sull'organizzazione dei programmi. Questa distribuzione degli incarichi e dei ruoli corre il rischio di generalizzarsi nelle radio di snistra, almeno le più grosse. Sarebbe a mio parere un passo indietro rispetto alla novità che le radio avevano introdotto nei confronti del lavoro dei compagni negli organi d'informazione di sinistra stampati, vale a dire nei settimanali e nei quotidiani. In essi infatti si ripercorrono spesso per necessità schemi di gerarchia interna propri dei giornali borghesi con una parcellizzazione del lavoro e una mancanza della verifica interna continua nel lavoro di tutti.

Un vecchio manifesto di Milano Centrale, dalla sua scissione nacquero Radio Popolare e Radio Regione.

Da "Altri Media" n° 6, 1978.

A Radio Regione il manager "non ufficiale" è il Pci

In Radio Regione l'impegno del Pci milanese non è mancato, almeno in termini finanziari, l'emittente ha cambiato sede da poco e ora di trova alla periferia nord di Milano a Cinisello Balsamo, in una palazzina che ospita anche gli studi di Radio Hinterland e di Teleradio Milano 2 una stazione televisiva anch'essa 'simpatizzante' comunista.

«Noi cerchiamo di fare sette settimane alla settimana - ci ha detto Mantegazza direttore di R. Regione parlandoci del modo di fare informazione - mettiamo a fuoco singoli argomenti con servizi fatti da noi e accompagnati da flash brevi per le notizie di carattere generale» « Nelle nostre trasmissioni trattiamo anche lo sport, cosa che altre radio non fanno, in collaborazione con esperti dell'Uisp (la società sportiva legata al Pci ndr) spaziando in campi piuttosto vasti ma che comunque cercano di privilegiare le iniziative locali e le attività meno costose. Il pattinaggio a rotelle più che il motocross ad esempio». « I giovani a nostro parere non hanno bisogno solo di attività culturali - ci diceva ancora Mantegazza - ma anche sportive. Lo sport è un momento aggregativo in una società che tende a disperdere i giovani con una ideologia che oggi privilegia il personale rispetto al politico nella stessa direzione voluta da chi distribuisce eroina».

L'acquisto di Radio Regione da parte di alcuni membri del Pci non fa altro che confermare una inversione di rotta del partito rispetto alle emittenti private. Dapprima rigidamente avverso alla,liberalizzazione dell'etere, il Pci è passato a una linea di compromesso. Mantenendo l'idea del monopolio della Rai nello stesso tempo ha messo i piedi anche nelle radio e Tv private.

Attualmente pare che si abbia l'intenzione d lavorare a Radio Regione per aumentarne le potenzialità.

Ma l'obiettivo del rafforzamento interno dopo il cambio di gestione ha condizionato i rapporti con le altre radio.

Per Mantegazza si potrebbe arrivare quanto meno a un codice di comportamento tra tutte le emittenti.

La collaborazione tra le radio dunque sarebbe interessante ma solo se limitata ad argomenti ben precisi o a un confronto periodico e solo secondariamente rispetto ai programmi: «Sui fatti di Teheran per esempio ci interessano particolarmente gli aspetti che si ripercuotono sulle raffinerie, del milanese e i servizi su questo li possiamo elaborare noi. Un lavoro su tutto quanto sta a monte, questioni politiche e ideologiche , viene fatto senz'altro meglio dalle grandi agenzie nazionali».

A Milano si ascoltano cinque radio democratiche

Nel capoluogo lombardo cinque stazioni radio si spartiscono un pubblico per certi aspetti simile e con grosse difficoltà per un lavoro comune. Radio Popolare, senz'altro la più seguita e attiva, è riconosciuta come la più vicina a settori della sinistra sindacale e dell'opposizione operaia anche se gli strati sociali che vi fanno riferimento sono molto eterogenei; Canale 96 oggi è una radio di opinione senza una precisa collocazione nell'ambito della sinistra, Radio Regione, dopo il recente passaggio di proprietà gravita intorno alla federazione milanese del Pci; Radio Lombardia, si riconosce nell'area dell'alternativa di sinistra, a stretto contatto con il partito socialista e Radio Milano Libera, la più giovane è il di proprietà del Movimento Lavoratori per il Socialismo anche se gestita da una cooperativa di compagni con rapporti non strettissimi con l'organizzazione politica.

Con una lunga esperienza alle spalle, l'opinione dei compagni che lavorano nelle emittenti è pressochè unanime: lo spontaneismo 'prima maniera' ha fatto il suo tempo e oggi si impone una svolta verso la professionalità che rompa il circolo vizioso dei luoghi comuni.

Quali luoghi comuni? La stessa discussione sulla 'nuova professionalità' si è trascinata per anni rischiando di diventarlo essa stessa senza giungere a una soluzione.

«Il corpo senza vita di Jimmy Carter è stato trovato negli Usa nell'Appomatoc River» disse lo speaker del notiziario di Radio Milano Centrale nel periodo delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Un suo compagno gli aveva infilato la falsa notizia tra i fogli che doveva leggere.

«Sì - e io sono Alain Delon stronza!» gridò sbattendo giù la cornetta un redattore di Canale 96 quando Vanessa Redgrave telefonò per chiedere uno spazio , in cui presentare la marcia contro la disoccupazione che aveva organizzato per tutta Europa. Sono solo due delle gaffes, commesse a centinaia ai microfoni delle radio milanesi, un pò per inesperienza e un pò per spezzare la seriosità del mezzo tradizionale.

Superata quella che doveva essere una parentesi di primitivismo, i pareri che abbiamo raccolto tra i compagni sembrano orientati a favorire un lavoro di èquipe, collettivo, ma anche le capacità personali di chi usa il microfono. Basta con le scopiazzature dai giornali o dalle notizie di agenzia nel mettere insieme i radiogiornali, muoversi invece per sviluppare singoli argomenti propri dell'area di ascolto dell'emittente. Essere più radio locale insomma, maggiormente collegata ai soggetti sociali raggiunti giorno per giorno. Pubblichiamo oggi, la prima parte dell'inchiesta che abbiamo preparato.

Antonio Massa

Da "Humanité France" di Parigi.

REGIONE TOSCANA
giunta regionale

Assistenza medico generica e pediatrica per gli assistiti dagli Enti Mutualistici in «forma diretta».

Dal **15 gennaio 1979** entra in vigore in Toscana un sistema di assistenza mutualistica diverso, che uniforma per tutti i cittadini aventi diritto, le prestazioni di assistenza medico-generica e pediatrica «in forma diretta» in applicazione della prima convenzione unica nazionale (legge 29.6.1977, n. 349).

Questo cambiamento elimina di fatto le disparità attualmente esistenti tra gli iscritti ai diversi enti mutualistici e rappresenta in tal senso un notevole passo avanti verso l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale previsto dalla Riforma Sanitaria.

La nuova organizzazione interessa particolarmente i cittadini che già usufruiscono o intendono usufruire in futuro dell'assistenza «diretta» (cioé gratuita) e che non hanno mai provveduto ad effettuare la scelta del medico generico e/o del pedriata per i minori da 0 a 12 anni.

Per questi cittadini, purché iscritti ai diversi enti mutualistici, **esiste l'obbligo, entro e non oltre il 31 maggio 1979,** di fare la scelta del medico generico e/o del pediatra presso le SAUB (Strutture Amministrative Unificate di Base) funzionanti in ogni zona socio-sanitaria, tra i medici iscritti nell'ambito comunale di residenza.

I cittadini che, già in precedenza, hanno effettuato la scelta del medico non dovranno provvedere ad alcun adempimento.

Le sedi e gli indirizzi delle SAUB sono indicati in un manifesto predisposto dal Dipartimento Sicurezza Sociale della Regione Toscana il cui contenuto sarà divulgato a mezzo stampa nei prossimi giorni e che sarà affisso a partire dal **15 gennaio 1979** presso i Comuni, i Consorzi socio-sanitari, gli Enti Mutualistici, nelle sedi dei servizi socio-sanitari territoriali, negli ambulatori dei medici.

Per poter fruire delle prestazioni mutualistiche è necessario che ogni cittadino avente diritto all'assistenza provveda a verificare che il proprio libretto di iscrizione alle mutue non sia scaduto.

Qualora risultasse scaduto, si comunica che la convalida o l'aggiornamento saranno effettuati solo ed esclusivamente presso la Sede Locale dell'Ente di iscrizione.

Il Presidente della Giunta Regionale
(Mario Leone)

"Smemoranda" è anche una libreria blu notte...

Libreria Smemoranda
via Vetere, 3 Milano
telefono 8399169

▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼
ROSENBERG & SELLIER
dossiers di
le Monde diplomatique

quadrimestrale di informazione internazionale
Per l'abbonamento 1979 versare L. 7.000 sul ccp n. 2/13504 intestato a Rosenberg & Sellier, via A. Doria 14, Torino.
È in libreria il numero 0.
Distribuzione NDE, sede centrale Firenze, via Vallecchi 20.
▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲

REGIONE LOMBARDIA
giunta regionale

In attuazione della Legge regionale 14 giugno 1976, N. 14 si comunica che sono in corso di rinnovo i seguenti Comitati Consultivi:

Comitato Consultivo in materia di legislazione

Il Comitato consultivo in materia di legislazione è composto da non più di 15 esperti particolarmente qualificati in diritto pubblico, costituzionale, amministrativo e regionale, nonchè nella legislazione relativa alle diverse materie di interesse regionale.

Comitato consultivo in materia di organizzazione e informatica

Il Comitato consultivo in materia di organizzazione ed informatica è composto da non più di 8 esperti particolarmente qualificati in teoria, sociologia e tecnica dell'organizzazione, psicologia del lavoro, formazione dei quadri della pubblica amministrazione, informatica e cibernetica progettazione di sistemi informativi.

Gli esperti ed i coordinatori dei due Comitati sono individuati in relazione al programma di attività per l'anno di competenza, in particolare per l'anno 1979 si rinvia alla proposta di Piano Regionale di Sviluppo pubblicata sul supplemento straordinario al n. 47 del Bollettino Ufficiale della Regione del 28 novembre 1978.

Per il conferimento degli incarichi di consulenza e la determinazione dei compensi, si applica quanto previsto dall'art. 2 della legge regionale 22 aprile 1974 n. 21 per le incompatibilità si richiama in particolare l'art. 10 della legge regionale 14 giugno 1976 n. 14.

Per ulteriori informazioni si invitano gli interessati a consultare il supplemento del Bollettino Ufficiale n. 52 del 27 dicembre 1978.

La Giunta regionale prenderà in considerazione le segnalazioni e le proposte pervenute entro il 5 febbraio 1979.

Anche la Commissione Cee "si rammarica"

Rilevanti gli scarti salariali tra uomini e donne

Il 'principio dell'uguaglianza retributiva tra uomini e donne non ha trovato una realizzazione completa in nessuno dei paesi della Comunità europea', conclude un rapporto Cee sull'applicazione della parità salariale tra i due sessi in tutti gli stati membri. La Commissione europea si propone pertanto di procedere per via giudiziaria contro quei paesi che non hanno rispettato le direttive, emanate ancora nel febbraio '75, in particolare Germania, Danimarca, ed Olanda. In realtà, il principio dell'uguaglianza non vige in nessuno dei Nove aderenti alla Cee-, compresi quelli che, come l'Italia hanno approvato leggi specifiche in tal senso. Inoltre, la Cee, inviterà le organizzazioni dei lavoratori e quelle imprenditoriali a definire, in un prossimo incontro, 'i sistemi che permettano l'eliminazione di ogni discriminazione salariale a svantaggio delle donne'. In maniera diretta, tali discriminazioni vanno gradatamente scomparendo, ma si ripresentano di fatto con pretesti diversi, in primo luogo nelle mansioni professionali e nei privilegi occupazionali di cui godono gli uomini. Non è un caso, infatti, che la fetta più larga di lavoro precario, a part-time e 'nero' sia svolto dalle donne.

Il salario di base femminile è spesso inferiore a quello degli uomini, ma raramente le lavoratrici denunciano le discriminazioni alla magistratura: è in testa la Gran Bretagna con 2.500 ricorsi negli ultimi due anni. Gli scarti di salario-orario maggiori riguardano i paesi nordici e la Germania, ma anche in Italia sono rilevanti: nelle industrie manufatturiere il salario maschile è maggiore del 20% - le rilevazioni sono del '76; nel '72 il divario sfiorava il 24%. Queste le differenze negli altri paesi Cee: 36% Lussemburgo, 30% Belgio, 27,7% Rft, 29,8% Gran Bretagna, 24,4% Francia. Ma il Italia la quota ricoperta dal lavoro precario è la maggiore. La Commissione si 'rammarica' del fatto che gli Stati membri, all'approvazione della normativa comune sul lavoro femminile nel '75 non hanno provveduto ad emettere sanzioni contro le imprese che violano il principio dell'uguaglianza, e si appella alle donne affinchè denuncino lo sfruttamento di cui sono oggetto sfruttamento che è destinato tuttavia a protrarsi, e ad aggravarsi ulteriormente, con le strategie e le nuove politiche 'per uscire dalla crisi'. Fino a quando 'gli angeli del focolare' continueranno a far parte delle 'anime morte' dell'economia?

Paola Elia

Chadli succederà a Boumedienne

Compromesso tra sinistra e militari al congresso Fln algerino

Algeri - E' cominciata la fase decisiva al congresso del Fronte di liberazione nazionale algerino (Fnl, partito unico al potere). Con un dibattito generale, i delegati devono stabilire i programmi per il futuro del paese. Subito dopo saranno scelti i dirigenti chiamati ad applicarli e verrà indicato il candidato unico per la presidenza della repubblica. Negli ambienti informati ricorre ormai un solo nome: quello del colonnello Benjeddid Chadli, raccomandato dai militari. La sinistra sembra ora disposta a non impuntarsi sull'elezione del proprio candidato Mohamed Salah Yahiaoui e ad insistere invece per vincolare il capo dello stato, chiunque sia, a un programma ben definito. Il quotidiano ufficioso *El Moudjahid* scrive infatti che la designazione del presidente è certo importante, ma «si pone in un contesto più generale di direzione rivoluzionaria» e l'eletto dovrà rispettare «la volontà , ribadita dal congresso, di proseguire nella linea anti -imperialista e anti-reazionaria difesa dal presidente Boumedienne».

Mentre la situazione del paese diventa ingovernabile

Bakhtiar cambia idea e non va da Khomeiny

Mentre a Orly si attendeva l'arrivo del primo ministro iraniano, costui in una conferenza stampa a Teheran motivava la sua mancata partenza. A Neauphle-le-Chateau i portavoce di Khomeiny hanno dichiarato soltanto che il leader è tuttora deciso di rientrare in Iran. La conferenza stampa di ieri del primo ministro è stata una risposta a quella di Khomeiny di domenica pomeriggio.

Bakhtiar ha detto che la sua decisione di annullare il viaggio è una conseguenza delle condizioni inaccettabili poste dall'Ayatollah ed ha aggiunto che per il momento egli non ha alcuna intenzione di dimettersi. Bakhtiar ha poi affermato che per il momento ogni rapporto tra il suo governo e quello dell'Ayatollah è stato interrotto. Il primo ministro ha anche aggiunto che l'aeroporto di Teheran sarà riaperto tra poche ore. Questo fatto può essere interpretato anche come un invito-sfida al quartier generale di Khomeiny. Anche ieri come nei giorni scorsi in Iran si sono svolte grandi manifestazioni, scontri nei pressi dell'università nei quali hanno perso la vita una decina di persone. Durante le manifestazioni di domenica sono rimaste uccise oltre 50 persone, mentre i feriti, sono oltre 50 tra i quali un giornalista italiano dell'*Espresso*. Ora il governo ha perso anche quel poco di potere che aveva e nei fatti è l'esercito a governare il paese.

Soltanto che il prezzo sarà pagato da Bakhtiar e i suoi uomini, anche loro con le mani rosse di sangue di centinaia di persone

A Neuphle-le-Chateau, Khomeiny sulla difensiva negli ultimi giorni, è ripassato all'attacco. Domenica il sessantottenne capo religioso ha tenuto una conferenza stampa davanti a molte decine di giornalisti e alcune centinaia di iraniani giunti soprattutto dall'Europa nella quale ha dichiarato che rientrerà in Iran appena avrà l'occasione, però sempre senza dare una data. Infatti nei giorni scorsi Khomeiny ha dovuto rimandare il ruo rientro in diverse occasioni a causa degli ostacoli postigli da Bakhtiar. Il leader sciita ha anche aggiunto che 'riceverà Bakhtiar soltanto se egli avrà prima consegnato le proprie dimissioni dall'incarico di primo ministro'. 'Ho dichiarato in diverse occasioni che lo Scià deposto era illegale, che il parlamento era illegale, che il governo del signor Bakhtiar è illegale e che non accetto di parlare con coloro che sono illegali. La nazione deve rendersi conto dei rischi che corre, in questo periodo critico, e prepararsi ad affrontarli'.

Khomeini ha poi aggiunto: 'Se questa persona è veramente un nazionalista, come afferma di essere, non ha che una scelta : sottomettersi alla volontà popolare e dare le dimissioni. Perchè non lo fa?' Khomeiny rispondendo alle domande dei giornalisti ha escluso l'eventualità di un colpo di stato, alla cilena, aggiungendo che da oltre 50 anni regnano in Iran i militari che in ogni caso ciò non potrà mutare la situazione di molto. L'Ayatollah sembrava molto ottimista sul futuro.

'La vittoria sarà nostra e perciò non rinunceremo a lottare'. Malgrado le intransigenze delle due parti tuttora l'unica soluzione, sia per il governo che per i religiosi, è quella di raggiungere un compromesso. Infatti solo un'intesa fra i due può costituire un'alternativa ad un golpe militare da parte dell'ala 'pura dell'esercito' infatti la guardia imperiale e i corpi speciali del generale Khosradad ormai sfuggiti anche al controllo degli americani che riescono a tenere a guinzaglio soltanto le tre armi ma non i corpi separati dell'esercito. Lo stato maggiore di questi corpi si trova a Marrakech, dove un altro funzionario dell'ex corte imperiale ha criticato la politica moderata del primo ministro

Edmondo Ruzzi

Deng propone un'alleanza Cina-Usa-Europa contro l'Urss

Washington (g. l. m.) - È cominciata ieri ufficialmente la visita del vice-primo ministro cinese Deng Xiaoping con una giornata densa di incontri; dopo aver avuto una cena 'informale' già domenica sera, appena arrivato col consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale Brzezinski, Deng ha avuto due colloqui con Carter, uno col segretario di stato Vance ed in serata ha anche rivisto l'ex-presidente Nixon con Kissinger. La visita del premier cinese sarà, a dir poco frenetica; sino a mercoledì si trattiene nella capitale americana, dove avrà almeno due altre conversazioni col presidente degli Usa; poi visiterà altre città, Atlanta, Houston e Seattle recandosi in stabilimenti industriali, in particolare automobilistici ed industriali, pozzi petroliferi, il centro spaziale della Nasa, ecc. Quali sono i propositi della leadership cinese, quali risultati spera di ottenere da questo viaggio di uno dei suoi maggiori rappresentanti?

Deng li ha espressi molto chiaramente in un'intervista alla rivista *Time*. In sostanza, egli afferma, Usa, Cina e altri paesi dovrebbro unirsi contro l'Urss, il cui 'egemonismo' costituisce una minaccia alla pace mondiale. «Non è sufficiente fare affidamento sulla potenza degli Usa o su quella dell'Europa.

Noi (la Cina) siamo un paese povero e insignificante, ma se ci uniamo, ciò conterà molto». Dopo aver denunciato la presenza sovietica in vari paesi e l'invasione della Cambogia da parte vietnamita, Deng dice che l'Urss dedica il 20% del prodotto nazionale lordo alle spese militari, il che significa che prima o poi le «verrà voglia di servirsene». La Cina dunque cerca di ottenere dagli Usa tecnologia, eventualmente suscettibile di essere trasformata in armamenti, per difendersi dall'«orso polare» sovietico. Nel gruppo dirigente americano, pur essendo decisi a giocare la carta cinese in funzione antisovietica e di nuovo assetto dell'Asia si hanno tuttavia due posizioni; quella più spregiudicata di Brzezinski e qulla più cauta e più attenta a non irritare troppo i russi di Vance. Per citare Carter 'si apre un nuovo capitolo della storia, il bipolarismo sarà sostituito dal regionalismo'; ciò in realtà è falso poichè Usa e Urss sono di gran lunga le potenze più forti del mondo, ma è vero per quanto riguarda il continente asiatico: ad un area comprendente Cina, Giappone e magari India se ne opporrà un'altra fatta da Urss e Vietnam: a questo risultato spingono l'obbiettiva convergenza tra Usa e Cina da un lato e tra Vietnam e Urss dall'altro.

Portogallo

Fondata nuova centrale sindacale

Lisbona - L'unione dei lavoratori (Ugt) sorta in Portogallo per iniziativa del Partito socialista e del Partito socialdemocratico con l'appoggio di altre forze fra cui il centro democratico sociale, si è definitivamente trasformata in centrale sindacale nazionale, nel corso di un congresso svoltosi a Oporto durante il fine settimana. Segretario generale è il socialista Josè Manuel Torres couto e presidente è il socialdemocratico Miguel Pacheco. L'Ugt afferma di avere adesioni, per sindacati o a titolo individuale, di circa 800.000 lavoratori, e anche se per il momento è possibile verificare tali cifre, è indubbio che la nuova centrale ha ,riscosso buoni consensi in sindacati soàrattutto del settore impiegatizio, e dovrebbe costituire una seria alternativa alla Cgtp - Intersindical Nacional, la central sindacale finora unica, in pratica controllata dai comunisti.

Il dubbio è se questa alleanza sindacale gra due partiti, il Ps e Psd, che in questo momento sono fra loto in accesa polemica su tutto, posa resistere, considerando anche che l'Unione è sorta non senza resistenza all'interno degli stessi partiti, soprattutto il Ps.

Cambogia

Due versioni per l'iniziativa di Samrin

Uno stesso fatto, due modi diversi di riferirlo. Parliamo della notizia data sabato scorso da l'*Unit'* e dalla *Repubblica* su un discorso del nuovo capo di stato cambogiano Samrin a Pnom Penh. Secondo l'*Unità* -che cita la Tass - il discorso sarebbe stato fatto di fronte a 'migliaia dirapprsentanti di tutte le, province e combattenti dell'esercito rivoluzionario'. Si sarebbe trattato cioè, di un vero e proprio comizio. Secondo la *Repubblica*, invece quella di Pnom pEnh sarebbe stata una semplice 'riunione' fra Heng Samrin e pochi altri. Chi ha ragione? Noi non lo sappiamo, e non ci fidiamo assolutamente - soprattutto di questi tempi - nè della Tass nè delle agenzie filoamericane. Quello che notiamo è che 1) di fronte a una situazione ambigua, parte di un problema assai complesso come la Cambogia, la *Repubblica* ha scelto, non di virgolettare la fonte e di citare eventuali fonti discordanti - lasciando al lettore la possibilità di decidere - ma semplicemente di censurare e interpretare soggettivamente un fatto. 2) Che ciò non 'obiettività giornalistica ,a pura propaganda 3) che ciò non è casuale: una riunione sta infatti a un comiziocome un governo 'fantoccio' stà a un governo che gode di un certo sostegno popolare, sia pure parizale e da verificare quantitativamente. Non è casuale, perchè la *Repubblica* ha scelto fin dal primo giorno qual è la sua indiscutibile 'verità' - Samrin 'fantoccio' di Hanoi - e deve perciò conseguentemente storpiare la realtà per sostenere la sua tesi.

Spagna

Attentato nel Paese basco

San Sebastian - Tre guardie civili sono rimaste ferite questa mattina in un attentato dinamitardo a Tolosa. Una bomba, fatta scoppiare a distanza, ha fatto saltare in aria la 'Land Rover' dei tre agenti mentre scortavano un convoglio che trasportava esplosivi lungo una strada nelle vicinanze di Tolosa. L'attentato finora non è stato rivendicato, ma fonti della polizia osservano che due attentati simili erano stati rivendicati dall' 'Eta' all'inizio del mese.

I tre agenti sono stati ricoverati in ospedale: uno è giudicato gravissimo, gli altri due gravi.

Diritti umani

Appello per Juan Martin Guevara

Ginevra - Celia Guevara, sorella di Ernesto 'Che', ha rivolto un appello al comitato internazionale della Croce Rossa di Ginevra e al direttore della divisione dell'Onu per i diritti dell'uomo affinchè intervengano in favore di un altro suo fratello, Juan Martin Guevara, scomparso dalla prigione di Sierra Chica, in Argentina, nella quale era detenuto da diversi anni.

Quotidiano dei lavoratori

martedì 30 gennaio 1979

È stato lanciato un appello internazionale per salvare l'Università di "Vincennes", alla periferia di Parigi, centro di aggregazione e di iniziativa culturale e politica per migliaia di immigrati stranieri, salariati, disoccupati, intellettuali. Tra i firmatari dell'appello vi sono i nomi della signora Allende, Louis Aragon, Roland Barthes, Noam Chomskj, Michel Foucault, Costa Gravas, Domenà, Salvator Luria, Marcuse, Lacan, Jaous, Simone Signoret, il dottor Spock, Barnard Butor.

Operai di colore, durante l'ultima occupazione della Renault. L'Università di Vincennes è anche un centro di aggregazione degli immigrati. (Foto Arcari).

Vogliono chiudere Vincennes

La notizia è di quelle che sembrano incredibili (almeno a chi sottovaluta l'arroganza e l'ipocrisia della repressione): un'intera università di oltre 30.000 studenti, deve sloggiare, i suoi edifici saranno rasi al suolo, perchè... è scaduto il contratto d'affitto con l'ente pubblico proprietario del terreno. Ma si capisce subito di che cosa si tratta realmente se si considera che l'università in questione è quella di Vincennes (Parigi VIII°), l'università sperimentale nata dopo il Maggio nel quadro della generale riorganizzazione politica dell'istruzione universitaria. Certamente, con la fondazione dell'università 'rossa' nel bosco di Vincennes, poco fuori Parigi, il potere gollista giocava la carta della ghettizzazione della rivoluzione della sua emarginazione, anche fisica, dal centro di Parigi, dal vulnerabile Quartiere Latino.

Vi studiano operai e disoccupati

Ma è anche vero che Vincennes ha accettato questa sfida, utilizzando lo spazio culturale e politico che le veniva contraddittoriamente offerto dal Governo. Non solo perchè hanno insegnato a Vincennes personaggi come Deleuze, Lacan e De Beauvais, ma soprattutto perchè Vincennes, unica fra le 76 università francesi, ha consentito l'accesso ai 'non bacheliers' (cioè ai senza diploma) ed il 70% circa dei suoi studenti è rappresentato da salariati da immigrati, da disoccupati. Anche l'organizzazione degli studi è stata rifondata a partire dalle esigenze di questi inediti utenti, secondo la prospettiva affascinante di un sistema di 'equivalenza' fra lavoro e studio e viceversa (per valutare anni di lavoro come equivalenti a un certo numero di esami): una metodologia fondata sul recupero e sulla valorizzazione delle esperienze lavorative e del 'sapere sociale degli allievi', sulla ricerca e sulla totale abolizione del momento cattedratico; la possibilità di costruirsi curricoli individualizzati, a seconda dei propri interessi ed esigenze, scegliendo gli argomenti delle diverse 'unità di valore', corsi serali e apertura serale degli Istituti, delle Biblioteche, asilo nido, mensa ecc.

Ma il pericolo rappresentato da Vincennes andava al di là di questa sperimentazione (pure di straordinario interesse e significato). Si tratta di un pericolo che può essere compreso a pieno da chi ha sperimentato l'accanimento del potere contro il movimento del '77: Vincennes era diventato un luogo di aggregazione dei settori sociali emarginati, che svolgono una decisiva funzione della produzione capitalistica proprio in quanto restano disgregati, non organizzati, isolati. È proprio questo che consente l'utilizzazione del lavoro nero e precario, nel sottosalario, di questi strati caratterizzati da una debolezza assoluta sul mercato capitalistico del lavoro: giovani immigrati, disoccupati ecc.

L'attestato di iscrizione di Vincennes ha consentito di ottenere il permesso di soggiorno benchè disoccupati, a molti immigrati, come a molti profughi dai paesi a regime reazionario e soprattuto ha offerto a tutti costoro un luogo fisico-politico di esistenza e di organizzazione.

Ma non solo le associazioni degli studenti immigrati trovavano la loro sede a Vincennes: dalle battaglie di Foucault sulle carceri, al maoismo, dagli spettacoli di Dario Fo agli anarchici, alle minoranze etniche francesi, Vincennes ha funzionato in questi anni come uno spazio liberato. Ancora all'inizio di dicembre, per esempio, si è conclusa a Vincennes la marcia antimilitarista dei contadini del Lazarc, che con le loro pecore e i loro bambini avevano percorso tutta la Francia suscitando un vasto movimento di solidarietà, e a cui le autorità avevano impedito l'ingresso a Parigi.

Non sono riusciti a farne un ghetto

E gli esempi di questo tipo potrebbero continuare. Quello che doveva essere un ghetto era diventato 'zona liberata'. D'altra parte, questo essere al tempo stesso prigione e spazio liberato non è forse la paradossale dialettica del ghetto? Non si ribellò persino l'inerme ghetto di Varsavia circondato dagli eserciti nazisti?

Verificato il fallimento della ghettizzazione, diventava così necessario anche per il potere gollista passare con decisione alla 'soluzione finale' dopo aver epurato dai 'rossi' le facoltà di Parigi con la creazione di Vincennes, bisognava ora distruggere Vincennes. Da lungo tempo la stampa (con in testa *France Soir*) ha preparato l'assalto finale agitando tutti i fantasmi della paranoia reazionaria: droga, sesso, arabi, comunisti. Vincennes è stato anzitutto dipinta come un centro di drogati. Nel maggio dello scorso anno Madam Saunier-Seitè, ministro dell'università, in una delirante dichiarazione al Senato definì tra l'altro Vincennes 'una città proibita, dove si tiene apertamente un mercato degli stupefacenti', accusando niente meno che i comunisti di 'voler fare di Vincennes l'esempio perfetto di gestione e di dominazione del partito'. Infine sbottò nel più grave degli insulti 'Vincennes c'est de l'Italie!'.

Più di recente è stata lanciata una campagna sui corsi 'pratici' di erotismo che si svolgerebbero a Vincennes: d'altronde non si trattava forse di un covo di arabi e di negri, che ogni buon fascista si sogna la notte, drogati ed erotomani?. Parallelamente all'attacco ideologico-propagandistico il governo giocava la carta del progressivo strangolamento economico, con tutte le conseguenze che la mancanza di fondi, il degrado delle strutture, la modificazione del rapporto numerico docenti-studenti, comportano per un'ipotesi didattica come quella di Vincennes. Ora l'assalto finale del 'trasloco'., in spazi ristrettissimi e del tutto insufficienti per i 30.000 di Vincennes, che comporterebbe la riduzione del numero dei 'bacheliers', dei salariati, degli stranieri.

Per questo l'università di Vincennes ha chiamato alla lotta innanzitutto questi suoi utenti: i disoccupati, i lavoratori stranieri e i salariati, ma con un appello pubblico, sottoscritto da democratici ed intellettuali, cerca anche la solidarietà internazionale. In Italia, dove il vecchio provincialismo sembra essere saldato alla nuova crisi dell'internazionalismo, la sinistra rivoluzionaria sembrava aver affidato all'*Espresso* e a Bettino Craxi il monopolio di far conoscere ciò che accade all'estero: e per ora nessuno si muove...

Raul Mordenti

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl

Segue elenco sottoscrizione che per mancanza di spazio non è stato pubblicato (Ccp) in precedenza, l'importo è stato pubblicato il giorno 25/1/'79.

Airoli Mauro	10.000
Operaio Cossato	10.000
Delogu Raimondo	38.000
Giovanni Caronia	10.000
Testa Battisti	10.000
Zucca Bruno	4.600
Braga Francesco	5.000
Monica Cerboni	5.000
Ugo Belli	5.000
Crespi Adello	20.000
Andreoli Fiorenzo	30.000
Maria Rosa Mariani	200.000
Francioli Mauro	6.000
La Rocca Roggido	12.000
Lugli Ivano	12.000
Sandro Tucci	5.000
Gidiuccia Nunzia	5.000
D'Alessio Ivo (L.v.)	20.000
D.P. (Mi)	65.000
Ticher Maurizio (Caldonazzo)	10.000
Palmieri Francesco (Mestre)	15.000
Di Siena Raffaele	8.500
Messina Arduzo	19.000
Forni Andrea (Bo)	5.500
Leoni Raffaele (Re)	10.000
Cona Cristina (To)	5.000
Mimy Cavallone (To)	10.000
Operai Sot (To)	33.000
Midilla Alessandro (Saluzzo)	40.000
Carlo Seccani (To)	50.000
Dp (Aosta)	78.000
Lavoratori Sip (Asti)	96.000
Gilardi Piero (To)	120.000
Mola Pier Giorgio (To)	90.000
Caronia Giovanni (Pa)	10.000
Operai Stice (Fi)	40.000
Maurizio Merli (Livorno)	10.000
Faggani Aldo (Vc)	4.000
Formerone Aurora (To)	15.000
Dp (Valenza)	35.000

Sottoscrizione del 29-1-'79

Collettivo Dp Agraria	20.000
Mariella e Antonio (Mi)	10.000
Filippo (Mi)	12.000
Sezione centro e Giambellino (Mi)	76.000
Sezione territoriale Carrobbio (Mi)	14.000
Collettivo Dp Enel	24.000
Dp sezione Siena	20.000
Luigi Parute (Na)	10.000
Dp Samarate	36.000
Attivo Prov. Varese	181.000
Antonio Taormina (Pa)	8.000
Sezione Dp Locate T. (Mi)	100.000
Maurizio Aem (Mi)	10.000
Un compagno dell'Aem (Mi)	50.000
Salvatore e Wilma	14.000
Geppy di Cusano	25.000
Compagni Ferrotubi	14.000
Coll. Dp Sit Siemens	32.500
Caravelli Sit Siemens	5.000
Sit Siemens (Mi)	25.000
Sit Siemens Castelletto	30.500
D'Andrea Sip (Mi)	7.000
Grovoni Cusano	16.000
Amanda Cusano	15.000
Bonsorta F.S. P.zza Garibaldi	5.000
Maria Gemma	7.000
Compagni Sip	3.500
Tot. Gior.	**764.500**
Saldo precedente	**79.626.875**
Saldo attuale	**80.391.375.**